

IL RAPPORTO MAFIA E IMPRESA:

IL CASO DELLA 'NDRANGHETA NELL'ECONOMIA LOMBARDA



Giorgia Venturini

Marina Branchi

21 novembre 2017

LEGALITÀ
mi piace!

INDICE

Introduzione	2
1. La criminalità organizzata in Lombardia	4
1.1. La strategia di espansione mafiosa	10
1.2. I tipi di insediamento della 'ndrangheta al Nord	15
1.2.1. Il caso di Giussano: l'esempio di Erminio Barzaghi	17
1.2.2. Il caso di Desio: frazione di Melito Porto Salvo (RC)	18
1.2.3. Il caso di Bollate: centro di convivenza tra due realtà mafiose	19
1.2.4. Il caso di Seregno: centro delle Operazioni Antimafia	20
2. La 'ndrangheta nell'economia del Nord	22
2.1. La centralità di Milano e della Lombardia	23
2.2. I principali settori economici in cui si sviluppa la presenza mafiosa al Nord	26
2.3. Come si riconosce il mafioso-imprenditore al Nord	30
2.4. Come nascono gli affari tra imprenditore e 'ndrangheta	32
2.4.1. Il caso dell'impresa Blue Call	34
2.4.2. Il caso dell'impresa Perego General Contractor	37
3. Come si calcola l'infiltrazione mafiosa nell'impresa	41
3.1. Le aziende confiscate	42
3.2. I reati spia	52
3.2.1. Le estorsioni	53
3.2.2. L'usura	57
3.2.3. Gli incendi	60
Conclusioni	64
Bibliografia	65
Ringraziamenti	67

INTRODUZIONE

In Lombardia per anni ha prevalso l'idea che parlare di mafia avrebbe potuto danneggiare gli interessi turistici o economici degli albergatori o dei commercianti del Nord. Secondo questa interpretazione, il mafioso era uno scomodo abitante delle zone arretrate, povere, e abbandonate. Insomma, prevalse una facile equazione: laddove c'è miseria e sottosviluppo, allora c'è mafia¹. Non è un caso che, proprio sulla scia di queste convinzioni, la prima Commissione parlamentare antimafia istituita nel 1963² si doveva occupare solo di Sicilia. Allora per lo Stato esisteva solo Cosa Nostra. Come se 'Ndrangheta e Camorra non esistessero o fossero solo un prodotto ottocentesco ormai estinto³.

Il Nord si è agitato per anni su queste convinzioni, facendo ricadere il problema su altri. Perché se la mente dice che la mafia non c'è allora non c'è. Eppure è proprio sul nostro territorio la prova che la 'ndrangheta colonizza non solo i settori interni dell'economia, ma plasma anche i comportamenti collettivi e gli atteggiamenti delle istituzioni, rendendoli sempre più funzionali alle sue esigenze. *La rappresentazione della "questione mafia" in Lombardia per anni può, dunque, definirsi un intreccio tra omertà sociale e mutismo istituzionale. Gli imprenditori che non denunciano o addirittura colludono, i commercianti che subiscono in silenzio, i cittadini che si sottraggono ai principi di responsabilità, così come le istituzioni che tacciono, sono al contempo causa ed effetto dell'avanzata mafiosa*⁴.

È possibile fermare questa avanzata? Certo. Partendo dalla conoscenza che ci permette di sottrarci a quell'*attrazione fatale* della 'ndrangheta al Nord e di non lasciarci affascinare dal suo potere economico. L'intento di Confcommercio Milano-Lodi-Monza e Brianza è proprio questo: informare l'imprenditore lombardo della presenza al Nord della criminalità organizzata, convincerlo che scendere a patti con essa è solo un cattivo affare e guidarlo verso l'unica scelta possibile, quella della denuncia. Confcommercio incita all'associazionismo: da soli si perde, insieme si vince. L'imprenditore vittima di estorsioni non lo si può lasciare solo. Da questa solitudine i gruppi criminali non possono far altro che trarne vantaggio.

Scopo di questa ricerca è proprio quello di porre le basi concettuali della presenza della 'ndrangheta nell'impresa lombarda, capirne la struttura, il *modus operandi* e la sua effettiva incidenza sul territorio lombardo. È bene precisare che si riferiscono solo a fatti e circostanze accadute unicamente sul territorio regionale e inerenti procedimenti giudiziari già conclusi.

¹ Enzo Ciconte, *Le proiezioni mafiose al Nord*, Rubettino, Catanzaro, 2013, p. 35

² La prima Commissione parlamentare antimafia è stata istituita a seguito della strage di Ciaculli del 1963. Ovvero l'esplosione di un'autobomba a Palermo per mano di Cosa Nostra, in cui persero la vita quattro uomini dell'Arma dei Carabinieri, due soldati dell'Esercito Italiano e un agente della Polizia di Stato.

³ Enzo Ciconte, *Le proiezioni mafiose al Nord*, cit., p. 36

⁴ Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012, p. 226

Nella prima parte dell'elaborato viene, infatti, analizzata la presenza della 'ndrangheta sul territorio, i fattori che hanno permesso la sua espansione e i tipi di insediamento nella Regione. Come dimostrazione di tutto ciò è stata analizzata la storia criminale di alcuni Comuni lombardi, sedi di importanti *locali* di 'ndrangheta. La scelta dei territori selezionati è il frutto di una collaborazione con tre laureati in Sociologia della Criminalità Organizzata presso l'Università degli Studi di Milano con una tesi sull'infiltrazione della 'ndrangheta nel loro Comune di residenza.

Nella seconda parte vengono studiati i settori economici che la 'ndrangheta predilige, le tipologie di collusione tra imprenditore lombardo e imprenditore mafioso, fornendo nel contempo informazioni su come riconoscere il mafioso al Nord. Un valido aiuto a questa analisi è stato fornito dall'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (CROSS) dell'Università degli Studi di Milano, il cui direttore, il Professor Nando dalla Chiesa, ha messo a disposizione tutto il suo sapere sulla materia.

Nell'ultima parte della ricerca si analizza, invece, la presenza della 'ndrangheta sul territorio attraverso uno studio quantitativo. Come indicatore si è scelto il numero di aziende confiscate in Lombardia, con un focus sulle tre province e sui settori di competenza di Confcommercio Milano-Lodi-Monza e Brianza. Non solo. Lo studio prende anche in considerazione i *reati spia*, ovvero quei reati non imputabili unicamente alla criminalità organizzata, ma che sicuramente rientrano nel *modus operandi* di essa.

Con la speranza che possiate apprezzarne i contenuti, auguriamo una buona lettura.

1. La criminalità organizzata in Lombardia

*Tu ricordati una cosa – dice il boss più anziano a quello più giovane
Il mondo si divide in due: ciò che è Calabria e ciò che lo diventerà⁵.*

Le organizzazioni criminali da anni si infiltrano nelle amministrazioni comunali, nell'economia legale e nel mondo delle professioni fino a creare un solido network di alleanze. *Agiscono indisturbate*, mentre politica ed economia stanno a guardare. *Conquistano* imprese, territorio e amministrazioni comunali servendosi di estorsione, corruzione ed usura. Si distinguono dalla criminalità comune: la loro esclusività sta nei quattro elementi costitutivi del metodo mafioso (controllo del territorio, rapporto di dipendenza personale, violenza come suprema regolatrice delle relazioni sociali, rapporti organici con la polizia). Le organizzazioni criminali non sono neanche semplici gruppi criminali transregionali: espatriano dal loro territorio d'origine solo per conquistare altri territori. Per “colonizzarli”. E, quindi, per restarci. Così come al Nord, così come al Sud, rispondono all'unica legge che riconoscono come tale: quella del potere.

È dal secolo scorso che le regioni del Nord Italia possono definirsi territorio fertile per Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra. Nel corso degli anni il potere criminale è stato distribuito tra queste tre organizzazioni criminali senza mai arrivare ad uno vero e proprio scontro tra esse. Per due motivi: il mercato illegale e legale, soprattutto in Lombardia, è talmente ampio da soddisfare gli affari di tutte le organizzazioni criminali; e una possibile guerra tra gruppi criminali creerebbe solo gran rumore, il che non li avvantaggerebbe certo nei loro piani di “colonizzazione”.

Fino agli anni '80 il monopolio criminale in Lombardia era nelle mani di Cosa Nostra, come nel resto del Paese. La sua presenza sul territorio, tuttavia, è andata via via indebolendosi, soprattutto a seguito della risposta decisa dello Stato alle stragi di Capaci e di via d'Amelio del 1992. Stesso discorso per la Camorra. Il suo indebolimento particolarmente rilevante è dovuto alla decapitazione del gruppo criminale capeggiato da Giuseppe Peppe o' Curt Esposito, ex-contrabbandiere di Torre Annunziata e uomo vicino al clan camorrista dei Gionta, trasferitosi a Monza a metà degli anni '80⁶. Seppur indebolite, tuttavia, la presenza di entrambe le organizzazioni non può dirsi completamente debellata. Non vi è dubbio, però, che ad oggi padrona indiscussa del mercato illegale al Nord è la 'ndrangheta, al punto da

⁵ Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Gruppo Abele, Torino, 2016, p. 131.

⁶ Wikimafia http://www.wikimafia.it/wiki/index.php?title=Mafia_in_Lombardia#cite_note-2

diventare l'organizzazione egemone della Lombardia, con presenze tali da far parlare di vera e propria "colonizzazione".

L'organizzazione criminale calabrese sbarca in Lombardia nel 1954, quando Giacomo Zagari, padre del pentito Antonio, si trasferì da San Ferdinando, paese della Piana di Gioia Tauro (RC), per stabilirsi prima a Galliate Lombardo (VA) e successivamente a Bugugiate (VA). Da allora la 'ndrangheta si è evoluta. Passo dopo passo, in ambiente ad essa favorevole, ha messo radici. Fino ad intaccare l'economia legale.

Pertanto, essendo la 'ndrangheta tra le principali minacce delle imprese lombarde, la ricerca si sofferma ad analizzare questa organizzazione criminale, premettendo comunque che l'analisi dell'espansione al Nord e del metodo di infiltrazione nelle imprese legali può essere attribuita per molti aspetti anche alle logiche di Cosa Nostra e Camorra. Ma andiamo per ordine. Prima di immergerci nel mondo imprenditoriale è bene avere ben chiaro quali siano i gruppi criminali presenti sul territorio e dove questi agiscano.

Nelle regioni del Centro e del Nord Italia la presenza della 'ndrangheta non è omogenea. Il Veneto, il Friuli Venezia Giulia e la Toscana sono territori in cui l'organizzazione criminale reinveste i cospicui proventi della propria variegata attività criminosa. Lo fa servendosi di "operatori economici", talvolta veri e propri *prestanomi* in stretti rapporti con le organizzazioni criminali al punto da mettere la propria impresa al servizio delle stesse. Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna ed Umbria, sono regioni in cui, invece, vari sodalizi di 'ndrangheta hanno ormai realizzato una presenza stabile, talvolta soppiantando altre organizzazioni criminali, talvolta in sinergia con esse pattuendo accordi di non belligeranza. Tuttavia non si è in grado di affermare se queste scelte geografiche siano la conseguenza di un preciso piano strategico della 'ndrangheta o se, invece, siano dipese dalla maggiore o minore "accoglienza" del territorio, nelle sue diverse componenti (politica/istituzionale, imprenditoria, società civile)⁷. Pertanto, in questo elaborato, ci soffermeremo ad analizzare la presenza della 'ndrangheta in Lombardia, non solo perché è la regione in cui opera Confcommercio Milano-Lodi-Monza e Brianza, ma anche perché può definirsi il territorio più redditizio sia nel mercato legale che in quello illegale.

La Lombardia si accorge di avere ospitato gli affari della 'ndrangheta per anni solo nel 2010 con l'Operazione Infinto. Un'operazione condotta dalla DDA di Milano, in contemporanea all'operazione Crimine in Calabria, che ha portato a processo, solo nella nostra regione, 308 imputati per associazione a delinquere di stampo mafioso, di cui 181 condannati in via

⁷ Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Relazione 2016, periodo 01/07/2015-30/06/2016, p. 17.

definitiva. Per un totale di 711 anni di carcere⁸. Per la prima volta si svelano nomi, *Locali* e affari della ‘ndrangheta in Lombardia, mettendo a tacere chi, nelle aule politiche, negava la presenza mafiosa. Eppure il primo omicidio di mafia in Lombardia risale al 1954, anno in cui Ignazio Norrito venne ucciso a colpi di pistola al Campo dei Fiori, sopra Varese, per uno sgarro durante un affare di traffico di diamanti, allora primo business di Cosa Nostra al Nord⁹. Le strutture organizzative di base della ‘ndrangheta dei territori di espansione sono le *locali*: gruppi composti all’incirca da 50 affiliati, appartenenti a una famiglia mafiosa denominata *‘ndrina*. Le locali distribuite al Nord dipendono dal *Crimine*, il vertice decisionale della ‘ndrangheta, nonché braccio violento situato in Calabria¹⁰. Tutti i capi locali si ritrovano ogni anno, il 3 dicembre, presso il Santuario della Madonna di Polsi, frazione del comune di San Luca (RC), per decidere nuove cariche, per aprire nuove locali e per decidere azioni criminali e questioni di ‘ndrangheta.

La struttura al Nord della ‘ndrangheta è molto più semplice rispetto a quella calabrese. Sono tre le figure principali: un *capo*, un *vice* e un *contabile*. Quest’ultimo gestisce la *bacilletta*, un fondo comune che viene usato per aiutare le famiglie degli affiliati in prigione, pagare avvocati e affrontare altre spese generali. Vi sono in media una ventina di uomini a disposizione per ogni tipo di lavoro. Tutti questi individui passano attraverso un rito di iniziazione che ormai si svolge direttamente al Nord.

Pertanto, con assoluta certezza, si può dire che la Lombardia è ormai un territorio centrale per le attività della ‘ndrangheta e raggiunge il numero di locali necessari (venticinque) per essere considerata una “provincia della Calabria”. Lo conferma lo stesso capo locale di Bresso durante un’intercettazione telefonica del 13 giugno del 2008 con un altro affiliato: *Vedi che siamo venti locali, siamo cinquecento uomini, Cecè, vedi che non siamo uno...vedi che siamo cinquecento uomini qua in Lombardia, ci sono venti locali aperte*.

Ma come è distribuita la ‘ndrangheta sul territorio? Quali sono le *locali* della Lombardia? Ecco di seguito, quindi, la mappa della presenza mafiosa in Lombardia.

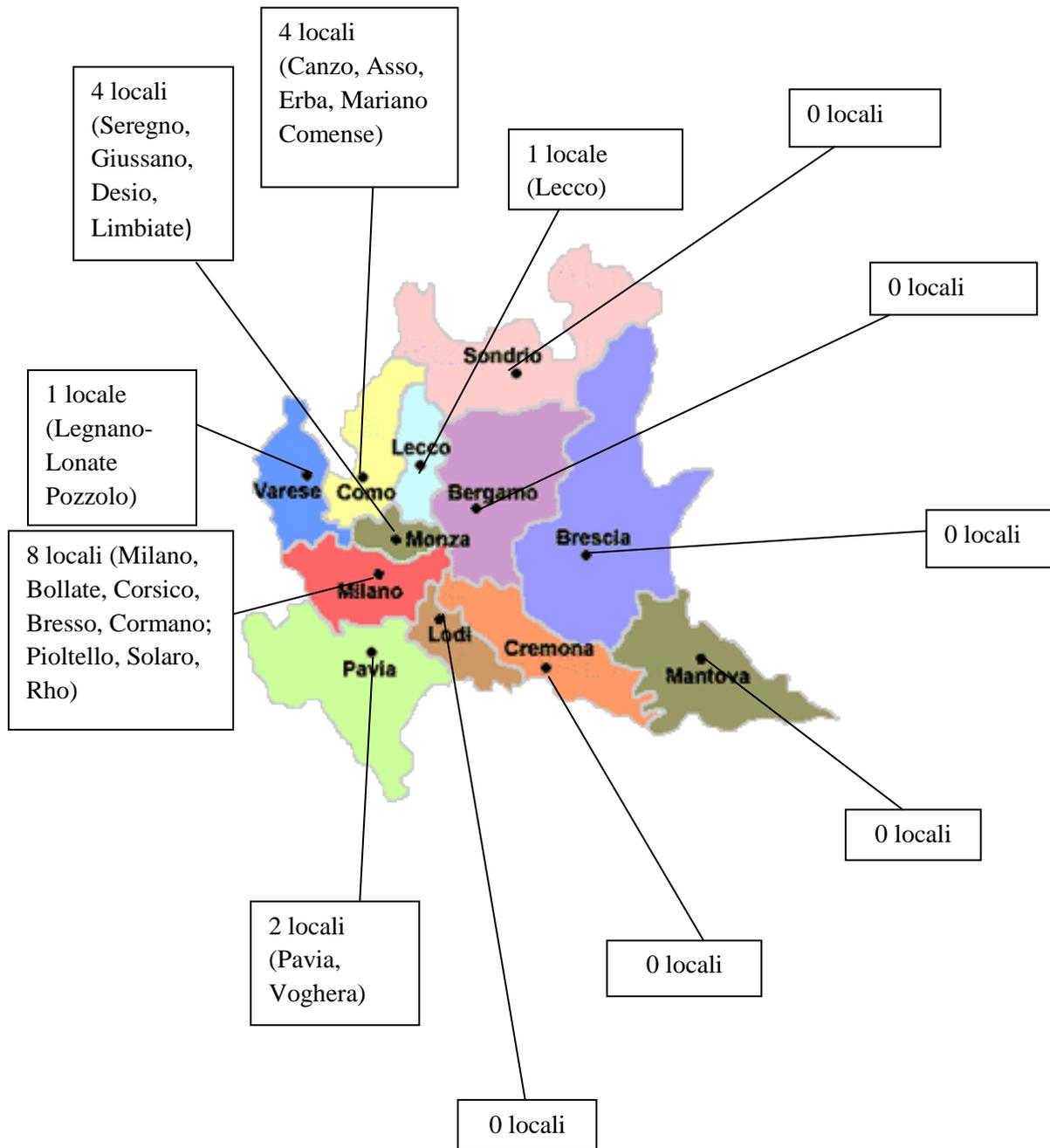
⁸ Marco Faceti, *Scacco alla ‘ndrangheta. I veri padroni del Nord*, Punto Rosso, Milano, 2013, p. 9.

⁹ Wikimafia http://www.wikimafia.it/wiki/index.php?title=Mafia_in_Lombardia#cite_note-2

¹⁰ La locale è formata dalla così detta *società maggiore* (composta dagli affiliati posti in posizione apicale) e dalla *società minore* (insieme dei picciotti, dei camorristi e degli sgarristi). Le cariche della società maggiore sono: *capo locale*, chi è al comando della locale, il *capo società*, ovvero il vice del capo locale, il *contabile*, chi ha la responsabilità economica della locale, il *crimine*, chi ha la responsabilità delle azioni violente. Mentre il *mastro di giornata* è l’affiliato che ha mansioni di controllo del territorio e di raccordo tra gli affiliati della società maggiore e della società minore. Le cariche invece della società minore sono: il *capo giovani*, chi comanda la società minore, il *capo bastione del locale*, il *puntaiolo*, chi vigila sul comportamento dei giovani affiliati, e il *picciotto di giornata*, l’equivalente nella società minore del ruolo ricoperto dal mastro di giornata nella società minore.

Figura 1. Le locali presenti in Lombardia

(con il termine *locale* si intende il gruppo criminale composto all'incirca da 50 affiliati di 'ndrangheta)



Fonte: Cross, Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, 2014, p. 26.

Come mostrato dalla cartina, le locali di 'ndrangheta sono concentrate nella zona ovest della regione, nelle province di Pavia, Milano, Monza e Brianza, Varese, Lecco e Como. Con questo non si intende che nelle altre province lombarde non ci sia la presenza della 'ndrangheta. Piuttosto che non ci sia una struttura con un numero tale di affiliati da creare una

nuova locale distaccata. Gli affari dell'organizzazione criminale calabrese, sia ben chiaro, non conoscono confini, siano questi comunali, provinciali, regionali, nazionali. Le tabelle che seguono elencano le famiglie di 'ndrangheta nelle tre province di Confcommercio Milano-Lodi-Monza e Brianza, dimostrando appunto come una singola famiglia possa essere presente in più comuni.

Tabella 1. Le principali famiglie di 'ndrangheta presenti nella Città metropolitana di Milano

COMUNE	FAMIGLIA DI 'NDRANGHETA
Bareggio	Mangiaruca-Criaco-Palamara (famiglie legate ai Morabito) - Musitano, Valle-Lampada
Bollate	Gallace, Oppedisano, Mandalari, Ascone
Buccinasco	Barbaro-Papalia
Cesano Boscone	Barbaro-Papalia
Cislano	Valle-Lampada
Cologno Monzese	Paparo
Cormano	Panetta, Magnoli, Lucà
Cornaredo	Mangiaruca-Criaco-Palamara (famiglie legate ai Morabito) - Musitano
Corsico	Barbaro-Papalia
Cuggiono	Di Grillo-Marcuso
Legnano	Barbaro
Milano	Morabito-Mollica, Mammoliti, Mazzaferro, Piromalli, Iamonte, Libri, Condello, Ierinò, De Stefano, Ursini-Macri, Trovato, Paviglianiti, Latella, Valle-Lampada
Pioltello	Barbaro, Manno-Maiolo
Rho	Sanfilippo
Trezzano sul Naviglio	Barbaro-Papalia

Fonte: Cross, Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, 2014, p. 27, Wikimafia.

Tabella 2. Le principali famiglie di 'ndrangheta presenti nella provincia di Monza e Brianza

COMUNE	FAMIGLIA DI 'NDRANGHETA
Desio	Iamonte, Moscato
Giussano	Belnome
Limbiate	Iamonte
Seregno	Cristello

Fonte: Cross, Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, 2014, p. 24.

Si noti che non è presente nessuna locale e nessuna famiglia di 'ndrangheta nella provincia di Lodi. La provincia, infatti, risulterebbe una piccola isola felice. Tuttavia, alcuni dati dimostrano il contrario: infatti oltre agli otto beni immobili e due imprese, tutti confiscati alla criminalità organizzata, l'aumento degli incendi può essere riconducibile a soggetti legati alla 'ndrangheta¹¹. Tali incendi potrebbero indicare uno spostamento delle 'ndrine dell'hinterland sud di Milano verso questa zona¹².

Una volta precisato quali sono gli attori che esercitano la propria forza sul territorio, va subito detto che per esercitare il controllo di un'area e dar vita così ad una nuova locale al Nord, la 'ndrangheta agisce come una sorta di multinazionale: una macchina di denaro che si presenta al mercato legale con prepotenza al fine di riciclare quanto guadagnato dal mercato illegale. Per comprendere quanto detto fino ad ora, non bisogna dimenticare due tipi di peculiarità della 'ndrangheta: questa persegue il profitto agendo sia come impresa-Stato che come agente di trasformazione sociale. Ovvero, l'associazione mafiosa da sempre si reputa e si comporta come forma alternativa di Stato. Essa non dimentica mai la sua appartenenza alla terra d'origine. Pertanto, se la si dovesse comparare ad una figura aziendale, la Calabria assumerebbe il ruolo di "azionista di riferimento".

Agendo come impresa-Stato, la 'ndrangheta entra di prepotenza nella società in cui opera modificandone le regole del viver civile attraverso intimidazioni e, nel caso servisse, violenza. Il tutto legittimato dal "suo" Stato mafioso. Così agisce in Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna. La 'ndrangheta, infatti, sa bene che occorre poco per mutare le relazioni sociali. È sufficiente una prima bomba o un primo incendio in piena notte in un cantiere per imporsi sul mercato. Il metodo mafioso è un biglietto da visita a cui le organizzazioni criminali non

¹¹ Si veda l'ultima parte dell'elaborato.

¹² Cross e Unimi, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, 2014, p. 48.

possono rinunciare. La forza, tuttavia, non è sufficiente. Deve essere accompagnata da un processo di omertà: ovvero la “negazione” da parte dell’opinione pubblica. Forza e Omertà diventano così un binomio imbattibile in “trasferta”¹³.

1.1 La strategia di espansione mafiosa

Ogni organizzazione criminale, per quanto grande o piccola che sia, elabora una sua strategia di espansione. Esattamente come ci si aspetterebbe da un’impresa che compete sul mercato, anche la strategia mafiosa riconosce come unico obiettivo possibile la vittoria. O meglio, una vittoria in “trasferta”¹⁴. E nel farlo, l’organizzazione criminale calabrese parte avvantaggiata. Con il tempo, infatti, ha potuto testare l’efficacia del metodo mafioso anche al Nord, servendosi degli stessi atti intimidatori (sequestri, incendi, estorsioni), degli stessi codici di condotta, degli stessi attori (affiliati, imprenditori e politici) con cui esercita la propria autorità al Sud, adattandoli, dove fosse necessario, all’ambiente in cui opera. *Vogliamo mettere in piedi San Luca a Milano...al Nord*¹⁵, diceva un affiliato di ‘ndrangheta a un suo compare in un’intercettazione telefonica durante le indagini dell’operazione “Ignoto 23” della DDA di Milano.

Tuttavia, già nel 2010 il Tribunale di Milano, nella sentenza dell’operazione Infinito, aveva scritto del sacro vincolo alle “tradizionali” regole ‘ndranghetiste: *Negli ultimi quindici anni, la ‘ndrangheta si è evoluta dal punto di vista criminale, strutturando con maggiore articolazione i propri organi locali e centrali, affinando le proprie attività criminali, estendendo il proprio raggio d’azione anche ad ambiziosi progetti di controllo di attività imprenditoriali ed economiche, ampliando i propri rapporti con pubblici funzionari e appartenenti alle forze dell’ordine, divenendo interlocutore appetibile per garantirsi voti in occasioni di competizioni elettorali. Un’evoluzione che si è sempre compiuta, tuttavia, senza mai tradire le regole sociali imposte dalla tradizione, senza mai abbandonare i rituali, le formule di affiliazione e un codice comportamentale oralmente tramandato da decenni*¹⁶.

Insomma, un vero e proprio *trapianto* delle radici calabresi al Nord, se con “trapianto” si intende proprio la capacità di un gruppo criminale di operare al di fuori dalla propria regione di origine per un periodo di tempo prolungato¹⁷. Per dirlo in altre parole, gli attori mafiosi

¹³ Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Gruppo Abele, Torino, 2016, p. 132.

¹⁴ *Ibidem*, p. 128.

¹⁵ Tribunale di Milano, Ordinanza di custodia cautelare, nr. 28886/15 r.g.n.r. – nr. 7383/15 r.g.g.i.p., 18 settembre 2017.

¹⁶ Tribunale di Milano, Sentenza Infinito definitiva, n. 13255/12, 6 dicembre 2012

¹⁷ Federico Varese, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino, 2011, p. 10.

coinvolti negli affari al Nord sono membri della stessa organizzazione di origine, quella attiva in Calabria.

Il rapporto tra le locali del Nord e quelle del Sud si basa su una stabile convivenza, legittimata da poche, ma chiare specifiche regole interne: le 'ndrine distaccate possono concedere doti, fare nuove affiliazioni e svolgere attività illecite sul territorio, a patto che siano le locali di provenienza ad esprimersi in merito a qualsiasi decisione. Insomma, sede del quartier generale della 'ndrangheta resta sempre la Calabria¹⁸. L'importanza di tale legame è ben descritta anche nelle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Antonio Belnome, capo della locale di Giussano, al momento dell'arresto nel 2010, a seguito dell'Operazione Infinito: *una locale è forte quando ha le sue radici in Calabria; potrebbe avere un'autonomia al Nord, però è una locale debole e va dove tira il vento; se non avete un cordone ombelicale con il vostro paese d'origine...il Nord non conta niente senza la Calabria.*

Non solo. Ogni locale del Nord ha un legame privilegiato con una cittadina calabrese. Ad esempio: la locale di Milano è legata alla famiglia della zona di Siderno (RC), mentre il gruppo di Bollate fa riferimento a Rosarno (RC). L'unica locale a non avere un legame con una cosca calabrese è quella di Rho. In questo caso le origini degli affiliati sono varie: il capo è di Gela, mentre gli altri elementi di spicco sono nati a Milano, in provincia di Catanzaro, a Vibo Valentia e a Tropea¹⁹.

Ecco di seguito le locali lombarde e il loro Comune di provenienza.

¹⁸ Ilaria Meli, *Le forme di insediamento territoriale della 'ndrangheta nelle regioni del Nord* in Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizione Gruppo Abele, Torino, 2016, p. 215

¹⁹ Federico Varese, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, cit., introduzione p. XV.

Tabella 3. Il comune calabrese di appartenenza delle locali lombarde

LOCALE	COMUNE DI PROVENIENZA
Asso	Non indicata
Bollate	Guardavalle (CZ), Rosarno (RC)
Bresso	Oppido Mamertina (RC)
Canzo	Non indicato
Cormano	Grotteria (RC)
Corsico	Platì (RC)
Desio	Melito Porto Salvo (RC)
Erba	Isola di Capo Rizzuto (KR)
Giussano	Guadavalle (CZ), Monasterace (RC), Stignano (RC)
Lecco	Non indicata
Legnano	Cirò Marina (KR)
Limbiate	Melito Porto Salvo (RC)
Mariano Comense	Non indicata
Milano	Siderno (RC), Caulonia (RC)
Pavia	Non indicato
Pioltello	Caulonia (RC)
Rho	Nessuna locale madre
Seregno	Non indicata
Solaro	Reggio Calabria (RC)
Voghera	Non indicata

Fonte: Cross, Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, 2014, p. 24

A conferma di questo sacro principio della centralità della ‘ndrangheta calabrese, sono note le condanne a morte di Carmelo Novella e di Rocco Cristello e altri secessionisti che avrebbero voluto costruire una ‘ndrangheta al Nord chiamandola “Lombardia”. Un vero azzardo che non è piaciuto ai “conservatori” del Sud: il 4 luglio 2008 a San Vittore Olona con l’esecuzione di Novella inizia l’offensiva della “casa madre” ai secessionisti lombardi²⁰. La rivalità interna è alta. Tuttavia, i secessionisti non si arrendono. Il 20 gennaio 2009, il boss di Rho ribadisce l’indipendenza della “Lombardia” e distribuisce il potere sul territorio: le decisioni sono affidate unicamente alle locali del Nord, degradando il ruolo del rappresentante delle ‘ndrine di Reggio Calabria, il cui unico compito resta quello di comunicare le novità in Calabria, ma non di dettare legge. Qualche mese dopo, il 31 ottobre 2009, durante il famoso summit

²⁰ Marco Faceti, *Scacco alla ‘ndrangheta. I veri padroni del Nord*, cit., p. 11.

tenutosi al Circolo Arci di Paderno Dugnano, intitolato, il caso vuole, a Falcone-Borsellino²¹, le telecamere dei carabinieri riprendono il discorso sull'“autonomia lombarda” degli affiliati del Nord riprese dall'ordinanza di custodia cautelare dell'Operazione Infinito del 2010: *ognuno è responsabile della propria locale. Questo vuole la logica e la regola! Tutti sono responsabili della Lombardia. Le locali in Lombardia per essere riconosciute in Calabria devono rispondere qua*. Questa faida interna darà il via all'operazione Infinito, riservando, dunque, un duro colpo alla 'ndrangheta.

Certo è che la 'ndrangheta è in continuo movimento: le radici sono al Sud, ma gli affari al Nord. Seppur non muovendosi per scelta, i criminali mafiosi scelgono comunque, in una certa misura, dove andare. In genere, preferiscono trasferirsi dove hanno dei contatti, dei parenti o degli amici fidati rafforzando così il potere in un territorio già occupato²². Non solo. La concentrazione in un unico luogo della stessa 'ndrina consente ad esse di espandersi ulteriormente sul territorio, mirandone la “colonizzazione”²³.

Detto ciò, quali sono i fattori che hanno permesso alla 'ndrangheta di colonizzare la Lombardia? A riguardo è necessario prendere in considerazione più teorie.

La prima teoria pone l'accento sugli *elementi di costrizione* che hanno caratterizzato la storia delle organizzazioni mafiose. Primo tra tutti il soggiorno obbligato. La decisione dello Stato, infatti, di allontanare l'esponente mafioso dal suo paese natale inviandolo al *confino* non può dirsi che abbia avuto il risultato sperato. Tutt'altro. Negli anni lo Stato si è servito dell'istituto del soggiorno obbligato, utilizzato già nel periodo fascista, per dimostrare la sua capacità nel decidere delle sorti del criminale²⁴. Una scelta logica: lo Stato, infatti, spesso non riusciva né a mandare a processo i mafiosi né tanto meno a condannarli. E, quindi, sceglieva la via dell'allontanamento. Peccato che, una volta a destinazione, i mafiosi hanno trovato un territorio fertile alle loro attività criminali. Secondo elemento di costrizione è il *carcere*. Anche in questo caso, piuttosto che avere uno scopo punitivo, ha consentito ai gruppi criminali di venire a contatto con altri gruppi criminali creando, pertanto, nuove e fitte reti relazionali. Altra forma di costrizione è la *latitanza all'estero*. La paura della giustizia statale ha costretto molti mafiosi a vivere oltre confine, come in Spagna e Germania. All'estero, però, l'attività criminale non è cessata. Anzi, sono nati nuovi affari. Nuovi rapporti imprenditoriali di successo. Infine, tra le costrizioni rientrano anche le lotte tra clan: queste,

²¹ Federico Varese, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, cit., introduzione p. XVII.

²² Federico Varese, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, cit., p. 13.

²³ Enzo Ciconte, *Le proiezioni mafiose al Nord*, Rubettino, Catanzaro, 2013, p. 30.

²⁴ Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012, p. 30.

infatti, non hanno fatto altro che provocare l'ennesimo allontanamento dal territorio d'origine di esponenti mafiosi in fuga dalle persecuzioni delle famiglie rivali²⁵.

La seconda teoria studia, invece, la componente del *caso*. Ovvero di altri fenomeni, non riconducibili al crimine organizzato, che hanno distolto l'attenzione delle istituzioni. Si potrebbe pensare al ruolo che ha avuto il terrorismo rosso al Nord, sconfitto grazie al pugno di ferro delle Forze dell'Ordine e dei magistrati. In quello stesso periodo, tuttavia, le organizzazioni criminali trovavano spazio nel mondo imprenditoriale esercitando la loro autorità sul territorio lombardo con i sequestri di persona²⁶. Non solo. L'ascesa della 'ndrangheta può dirsi anche esser stata avvantaggiata dalle famiglie mafiose siciliane: la loro incapacità di non aver capito l'innovazione dei mercati criminali al Nord ha lasciato un vuoto di potere colmato dall'organizzazione calabrese²⁷.

La terza teoria è quella della *complessità*. Questa riconosce il fenomeno mafioso come il frutto di una pluralità di cause tra loro intrecciate. Si pensi alle grandi ondate migratorie e alla possibilità di "funzionalizzarle" ai propri piani espansionistici²⁸. Tali movimenti transregionali hanno assolto nel tempo tre importanti funzioni:

- *Funzione di schermo*: poiché hanno offerto ai singoli boss e poi ai clan la possibilità di mimetizzarsi nel tessuto sociale.
- *Funzione di bacino di reclutamento di manodopera*: hanno immesso al Nord un'offerta di lavoro poco qualificata, volta a cercare sostegno prima di tutto nelle reti di relazioni familiari o di conterraneità.
- *Funzione di ambito di sperimentazione delle pratiche di controllo sociale*: le comunità calabresi sono state spesso il primo spazio sociale in cui si sono riprodotte le pratiche dei luoghi di provenienza nel loro intreccio perverso quali favore, raccomandazione, mediazione e protezione²⁹.

Infine, *l'ultima teoria* è quella che vede al centro la *struttura organizzativa* della 'ndrangheta, il cui perno ruota sui rapporti familiari, di sangue. Questo reticolo familiare, che lega insieme

²⁵ Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, cit., p. 124.

²⁶ I sequestri di persona sono stati la prima fonte di guadagno delle organizzazioni criminali al Nord. Rapivano ragazzi, bambini, figli di noti imprenditori disposti a pagare alte cifre pur di avere indietro i propri cari. Insomma vittime facili per denaro facile. Purtroppo in Lombardia, in Brianza soprattutto, di sequestri di persona se ne sono susseguiti parecchi. Alcuni a costo della vita. Ricordiamo la diciottenne di Eupilio (CO), Cristina Mazzotti, rapita dalla 'ndrangheta il 30 giugno del 1975 e ritrovata morta mesi dopo in una discarica. E Paolo Giorgetti, rapito a Meda (MB) mentre, a piedi, si stava recando a scuola il 9 novembre del 1978 e ritrovato morto in un bagagliaio di un'auto due giorni dopo.

²⁷ Enzo Ciconte, *Le proiezioni mafiose al Nord*, cit., p. 30.

²⁸ Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, cit., p. 126 e Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie e Mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma, 2009.

²⁹ Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, cit., p. 22.

un gran numero di soggetti, consente, infatti, alla ‘ndrangheta di essere presente in tutte le regioni italiane e nei Paesi europei ed extraeuropei.

Una volta analizzate le teorie di espansione mafiosa, è necessario ora soffermarci su un altro fattore che incide sul successo della ‘ndrangheta in “trasferta”: le condizioni economiche e sociali dei territori di destinazione prediletti dai mafiosi. *Sul piano economico* l’esistenza o meno di una domanda di protezione criminale nel nuovo territorio, di grandi mercati illegali, del boom edilizio, oltre che la scarsa efficacia dello Stato nella lotta al crimine, sono le condizioni idilliache per la ‘ndrangheta³⁰. Pertanto, alcuni territori italiani sono più adatti alla strategia mafiosa espansionistica di altri. Mentre *sul piano sociale*, come accennato in precedenza, è fondamentale per le organizzazioni criminali che l’opinione pubblica non si interessi al fenomeno mafioso. L’*omertà*, infatti, occupa un ruolo fondamentale: il silenzio e l’assoluta indifferenza dei cittadini sono un’arma vincente nelle mani della ‘ndrangheta. La sensazione al Nord resta quella che nessuno è realmente preparato a scoprire che i luoghi della propria infanzia sono covi prediletti dal crimine organizzato. Più semplice negare, guardare altrove.

Concludendo, non è sufficiente, dunque, la sola presenza di un gruppo criminale per far sì che il radicamento abbia successo. Per far in modo che questo avvenga è necessaria una particolare combinazione di fattori. *In primo luogo* non deve essere presente nessun altro gruppo mafioso: una guerra con un concorrente locale potente per il controllo del territorio porterebbe solo ad un insuccesso. *In secondo luogo*, è più probabile che l’organizzazione criminale riesca a radicarsi quando la sua presenza coincide con l’improvvisa comparsa di nuovi mercati che non vengono regolati efficacemente dalle autorità³¹. Una forte strategia mafiosa e una scarsa attenzione delle istituzioni sono, dunque, i fattori chiave alla base del *trapianto* riuscito della criminalità organizzata in Lombardia.

1.2 I tipi di insediamento della ‘ndrangheta al Nord

Una volta che la strategia espansionistica della ‘ndrangheta ha avuto inizio sul territorio, come avviene l’insediamento? Quali sono le dimensioni territoriali che prediligono le organizzazioni criminali? Si può parlare di un totale controllo del territorio su tutta la Lombardia?

³⁰ Federico Varese, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, cit., p. 12.

³¹ *Ibidem*, p. 13.

L'insediamento di un'organizzazione di stampo mafioso su un territorio può, infatti, seguire vari modelli: *infiltrazione*, *radicamento* e *colonizzazione*. Nel primo caso non si può parlare di un vero e proprio controllo del territorio: la 'ndrangheta si limita a realizzare solo alcuni investimenti economici, riproducendo, pertanto, non completamente il modello calabrese. Questo, d'altro canto, le consente di mimetizzarsi sul territorio e di agire indisturbata. Il secondo caso, invece, rappresenta il passaggio successivo all'infiltrazione. Pertanto, presuppone una presenza mafiosa più radicata nel tempo, con un'organizzazione più simile a quella che si trova sul territorio di origine. Un ulteriore livello di radicalizzazione consente la creazione di una vera e propria colonia: viene riprodotto tale e quale il modello calabrese. È questo il caso di alcune regioni del Nord, tra cui la Lombardia³². Qui, la mafia non si limita ad infiltrarsi e a monopolizzare l'intera economia, ma plasma anche le istituzioni rendendole più funzionali alle sue esigenze.

Si potrebbe parlare, dunque, di una vera e propria *attrazione fatale* tra il territorio lombardo e la 'ndrangheta, come la definisce il Professore di Sociologia della Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano Nando dalla Chiesa, il quale schematizza così le fasi dell'insediamento mafioso³³:

- Contaminazione
- Assuefazione ambientale
- Proliferazione
- Espansione (territoriale e settoriale)
- Massimizzazione della rappresentanza
- Colonizzazione (mercato, politica, costumi civili, sistemi normativi)

Questa tanto ricercata attrazione fatale, necessaria affinché la fase di colonizzazione sia portata a termine, la 'ndrangheta la esercita nei piccoli centri urbani. Si sostiene spesso, sbagliando, che la mafia privilegi i grandi centri finanziari e bancari. Ma non è così. In realtà in Lombardia i quartier generali dei clan calabresi non sono a Milano, nella city finanziaria. Anzi, sono piuttosto nei piccoli centri dell'hinterland, in una realtà più piccola dove, pertanto, è più facile sedurre economia e politica. Non solo, i vantaggi sono molti: maggiore influenzabilità demografica del contesto, maggiore controllabilità del territorio, minori

³² Ilaria Meli, *Le forme di insediamento territoriale della 'ndrangheta nelle regioni del Nord* in Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, cit., p. 214.

³³ Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, cit., p. 227.

resistenze sociali, facilità di rapporti con le amministrazioni, facilità di accesso alla rappresentanza politica, disinteresse della stampa e opportunità di espansione degli affari³⁴. Insomma, i gruppi criminali prediligono il controllo del territorio più che i profitti della finanza. Tra potere e profitto la 'ndrangheta sceglie sempre il potere. È il potere, infatti, a garantire il controllo del territorio: azzera la concorrenza, consente di vincere appalti e forniture, corrompe le amministrazioni comunali³⁵. Il modo più semplice per ottenerlo, dunque, è la colonizzazione dei piccoli centri. Insomma, i gruppi criminali si insediano *non tanto dove c'è la borsa, ma dove non ci sono i carabinieri*³⁶. Non è un caso, infatti, che in Lombardia i protagonisti delle Operazioni Antimafia siano Comuni con poche migliaia di abitanti. Per entrare nel dettaglio, si è deciso di analizzare alcuni di questi attraverso le riflessioni di alcuni cittadini che hanno voluto osservare, ascoltare, capire quello che succedeva a casa loro.

1.2.1. Il caso di Giussano: l'esempio di Erminio Barzaghi

La locale di Giussano nasce nella primavera del 2008, nonostante Carmelo Novella, boss allora delle 15 cosche attive in Lombardia si dichiara contrario: sa bene che la nuova locale di Giussano dipenderebbe da quella di Guardavalle, in provincia di Catanzaro in Calabria, ovvero retta dai suoi rivali storici. Il capo della neo-locale risponde al nome di Antonino Belnome, il boss allora emergente che a Giussano allena anche una squadra di calcio. Da allora il Comune di Giussano è sempre stato un osservato speciale della DDA di Milano: le ultime operazioni antimafia contano decine di arresti sul territorio.

Negli stessi anni in cui la 'ndrangheta cresce in Lombardia, moltissimi sono i sindaci e gli amministratori che hanno innalzato a slogan il luogo comune: "Qui al Nord la mafia non esiste". Tuttavia, Giussano ne è un'eccezione. Nel Comune l'antimafia dei fatti ha un nome: Erminio Barzaghi, una vera e propria voce "fuori dal coro". Barzaghi è infatti stato sindaco dalla metà degli anni '70 all'inizio degli anni '90, e fu una delle rarissime "buone eccezioni" rispetto allo stereotipo dell'amministratore cieco riguardo il fenomeno mafioso. Dotato di grande correttezza morale e politica, dedicò gran parte delle sue forze a combattere la criminalità organizzata durante il suo mandato, risvegliando e coinvolgendo la popolazione in questa lotta. Due casi sono emblematici: il sequestro di Ambrogio Elli avvenuto il 30 settembre 1983 e la reazione contro l'istituto del soggiorno obbligato.

³⁴ Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, cit., p. 121.

³⁵ Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, cit., p. 134.

³⁶ Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, cit., 212.

Per quanto riguarda il sequestro di Ambrogio Elli, Barzagli riuscì a fare sfilare, in una marcia di protesta e solidarietà verso la famiglia Elli, ben trenta sindaci brianzoli. I giornali di allora parlarono di almeno 3500 persone presenti a una sola settimana dalla manifestazione i sindaci si riunirono in un convegno contro la criminalità, al quale parteciparono anche i prefetti di Como e Milano. La riunione servì a mettere a fuoco la situazione di reale insicurezza avvertita dagli imprenditori brianzoli e a coinvolgere attivamente la popolazione.

Tra le cause del diffondersi della criminalità organizzata nel Nord Italia, come si è accennato, occupa un posto di primo piano anche l'istituto del soggiorno obbligato. Giussano si impegnò attivamente nel combatterlo, in particolare quando il Tribunale di Reggio Calabria inviò al confino Nicola Misti, boss calabrese, a Renate (MB). Alla notizia Barzagli reagì subissando di proteste il Ministero dell'Interno, che fu dunque costretto a fare "marcia indietro". Emblematico fu il titolo di un giornale locale, "Il Cittadino", che si esprime così in prima pagina: "La Brianza non sarà più terra di confini e di soggiorni obbligati".

Dalla documentazione ufficiale emerge chiaramente che uno dei timori principali per il sindaco Barzagli, durante la stagione dei sequestri, era la possibile disaffezione al lavoro degli imprenditori a causa della lontananza dello Stato, che colpevolmente li lasciava soli a combattere contro la malavita. In quel periodo Barzagli paventò addirittura la possibilità da parte degli industriali di bloccare su fondi particolari di accantonamento i contributi previdenziali e il versamento dell'IVA nell'attesa che lo Stato provvedesse a rimuovere le cause della loro paura. Oggi invece non tutto il mondo della politica e dell'imprenditoria sembra avere paura della criminalità.

Per questi motivi Erminio Barzagli può essere considerato un esempio di amministratore virtuoso. Oggi Giussano ha intitolato una palazzina confiscata alla mafia, e tornata alla società civile, con il suo nome³⁷.

1.2.2. Il caso di Desio: frazione di Melito Porto Salvo (RC)

È la notte tra il 6 e il 7 novembre del 1993, quando un fumo denso si alza su Desio. Prende fuoco Villa Tittoni, simbolo di eccellenza dell'arte in Brianza nonché opera di Giuseppe Piermarini. Brucia, e con lei, ciò che doveva essere eliminato. Carte, documenti che testimoniano, forse, una promessa non mantenuta. L'incendio, infatti, è stato appiccato nel locale dove si riuniva la commissione urbanistica ed edilizia. Tra i tanti interrogativi di quella

³⁷ Elaborato di Samuele Ghiozzi, tratto dalla sua tesi *La 'ndrangheta come agente di trasformazione. Uno studio di comunità: il caso di Giussano (Brianza)*, Facoltà di Scienze Politiche Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2013.

notte, quello che più sorprende è perché una antica villa abbia ospitato per anni un ufficio comunale. Cosa si nascondeva in quegli ampi saloni? Quali discorsi e affari richiedevano tanta segretezza e tanto spazio? Il Tribunale di Monza, la mattina successiva, ha aperto un'inchiesta, archiviata nel 1996 contro ignoti.

Il tempo, però, ha dato nomi e cognomi. Desio si scopre presto essere una colonia della cosca di Melito Porto Salvo (RC). La famiglia Iamonte e Moscato, le punte di diamante di una locale che cresce sempre più. Ed ad aiutare questa crescita, non solo 'ndranghetisti che il guadagno facile ha spinto al nord, ma anche chi a Desio ci è cresciuto fino a diventare primo cittadino. Il binomio mafia-politica a Desio si interrompe con l'Operazione Star Wars nel 2008 e con l'Operazione Infinito due anni dopo. Il 26 novembre del 2010 l'amministrazione comunale guidata da Giampiero Mariani cade. Tra gli indagati, oltre al sindaco, il presidente del Consiglio comunale, un consigliere e un assessore provinciale.

Nelle attività illegali del crimine organizzato a Desio non ci sono solo gli affari corrotti del Comune. Percorrendo le vie del centro, ci arriviamo quasi per istinto in via Molinara. Qui c'è la cava della 'ndrangheta. Gli accumuli di terra ci ricordano che ancora oggi, a qualche metro di profondità, ci sono tonnellate di rifiuti tossici. A seppellirli è stata la cosca Iamonte che, in accordo con il proprietario della cava non solo traeva guadagno dal mercato dello smaltimento dei rifiuti, ma anche da quello del movimento terra. Complice del sistema una diffusa omertà e uno scarso controllo del territorio delle autorità competenti³⁸.

1.2.3. Il caso di Bollate: centro di convivenza tra due realtà mafiose

Aspetti di continuità e tratti di novità si intrecciano nel modello di insediamento della 'ndrangheta a Bollate. Si consolidano le linee preferenziali dell'espansione 'ndranghetista: l'hinterland milanese si conferma l'ambito ideale per le strategie di insediamento mafioso, più che il capoluogo. Le commistioni tra mafia e politica locale si ripropongono in una logica di reciproca convenienza nel perseguimento di interessi condivisi; l'assoggettamento della società al metodo mafioso emerge marcato in settori dell'economia locale e nei confronti di specifiche categorie professionali (imprenditori edili, professionisti locali...). In parallelo, le caratteristiche peculiari del caso Bollate si discostano dal "postulato" di colonizzazione 'ndranghetista di precedenti studi di comunità. Bollate non è prerogativa esclusiva di un'unica 'ndrina calabrese. Due sono le realtà mafiose che interagiscono sul territorio del

³⁸ Stampo Antimafioso, Giorgia Venturini, *Desio, frazione di Melito Porto Salvo. Il coraggio di Lucrezia Ricchiuti*, 26 marzo 2015.

comune lombardo: il gruppo Mandalari legato alla cosca dei Gallace-Novella di Guardavalle e il gruppo Ascone facente riferimento alla 'ndrina degli Oppedisano di Rosarno. Guardavalle e Rosarno, due paesi della Calabria che si fronteggiano, posti sulla stessa linea latitudinale, ma lambiti rispettivamente dal Mar Ionio e dal Mar Tirreno, sono espressione a Bollate dell'unitarietà della 'ndrangheta. Qui hanno trovato sintesi nella costituzione di una locale di 'ndrangheta bollatese, affermandosi sul suolo comunale come una presenza antica e di vecchia data. Il primo nucleo, quello dei Mandalari di Guardavalle, infatti, viene censito per la prima volta negli schedari del Comune nel gennaio del 1962. Al dicembre 1970, invece, si data l'arrivo di Rocco Ascone, rosarnese, capo società della locale di Bollate e referente delle famiglie della Piana di Gioia Tauro nell'organismo di cooperazione delle locali di 'ndrangheta al Nord, denominata "La Lombardia". Con il passare degli anni, della necessità di dare peso a Rosarno e di trovare la giusta sintesi tra gli interessi delle famiglie calabresi, i Gallace e gli Oppedisano, è certamente consapevole Vincenzo Mandalari, capo della locale di Bollate, succeduto per linea dinastica al padre Giuseppe a cui lo stesso fa risalire la fondazione del locale nell'area bollatese e della "Lombardia": la struttura di vertice della 'ndrangheta creata intorno alla metà degli anni '80 nel Nord d'Italia insieme a Carmelo Novella e Antonio Papalia. Un'ascesa fermata poi nel 2010 con l'Operazione Infinito. Certo è che però, queste due dinastie criminali, nel corso degli anni, hanno diramato la propria discendenza genealogica sull'area comunale. Si sono spartite le competenze nei diversi settori dell'economia, legale ed illegale. E hanno percorso due strade diverse: movimento terra e appalti pubblici da un lato, traffico di stupefacenti dall'altro. Tuttavia, sempre agendo in continua interazione tra loro secondo un principio di reciproco ausilio. Insomma, un modello inedito di insediamento mafioso che arricchisce di nuovi elementi il quadro della presenza della 'ndrangheta in Lombardia³⁹.

1.2.4. Il caso di Seregno: tra violenza e imprenditoria opaca

Fino al 2010, la presenza della criminalità organizzata a Seregno, radicata da almeno trent'anni, era stata segnalata dalla stampa in modo sporadico, solo per singoli casi. Come una sparatoria alla fine degli anni '80, ritenuto un episodio importante perché indicativo di un alto grado di violenza negli interessi attorno all'edilizia; oppure il caso di lupara bianca nel '97 e

³⁹ Elaborato di Eleonora Cusin, *Modelli di insediamento delle organizzazioni 'ndranghetiste in provincia di Milano. Il caso di Bollate*, Facoltà di Scienze Politiche Economiche e Sociali, Univesità degli Studi di Milano, tesi di laurea, 2015.

un deposito d'armi trovato nel 2006 (Operazione della DDA di Milano *Sunrise*). E ancora, una discarica abusiva trovata nel 2008 (Operazione della DDA di Milano *Star Wars*) la cui causa, non difficile da individuare, si può riportare al tentativo da parte dell'imprenditoria di svincolarsi dagli obblighi previsti in materia di smaltimento dei rifiuti. Nello stesso anno, venne ucciso a Verano Brianza (MB) il boss della locale che controllava Seregno e Giussano, ma il contesto dell'omicidio venne compreso solo con le operazioni successive. Con l'operazione Infinito del 2010 prima e con Operazione Ulisse del 2012 poi, grazie anche alle rivelazioni del pentito Antonino Belnome, si è delineato il peso della locale di Seregno, la cui conflittualità interna è stata determinante negli equilibri della 'ndrangheta a livello regionale e nazionale. Nell'inchiesta sono stati posti esempi del forte clima di omertà nell'imprenditoria della zona e un certo grado di corruttibilità da parte di funzionari e politici locali. Tuttavia a seguito di queste operazioni, le vicende riconducibili al fenomeno mafioso non si arrestano. Dall'aggressione al giornalista Fabrizio Gatti (per l'inchiesta su legami fra politica locale, imprenditoria e camorra), alle Operazioni Antimafia del settembre 2017, sulle quali la magistratura dovrà fare ancora chiarezza.

Quello che ad oggi traspare è che il sistema da trattare è molto più complesso rispetto a come è stato finora delineato: la criminalità organizzata rientra in un sistema articolato, e se le mafie usano la violenza in modo latente, come regolatrice ultima dei conflitti, allo stesso modo si percepisce l'esistenza di un'imprenditoria opaca, che fa leva sulla criminalità organizzata come ultima ipotesi da paventare per realizzare i suoi interessi. Creare degli anticorpi naturali a questo sistema non è semplice; per questo scopo è importante tanto il ruolo della politica quanto quello dell'imprenditoria brianzola. Da parte della politica è importante ricucire un rapporto di fiducia con la cittadinanza: ponendo l'ipotesi che la magistratura accerti un "voto di scambio. Da parte dell'imprenditoria il ruolo sarà ancora più delicato. Si tratterà di far sì che Seregno riprenda una sua caratteristica storica, quella di una città ad economia plurale, con un equilibrio fra tutti i settori. Inoltre, è necessario che sia presente un'offerta per la cittadinanza che sia razionale: è proprio l'eccesso di servizi non utili a far intuire l'opacità del sistema, in quanto viene resa evidente la ricerca di profitti alti e rapidi rispetto a un effettivo studio delle esigenze del territorio. Andrà fatto un lavoro difficile, che produrrà profitti meno rapidi nel breve periodo ma più solidi nel lungo periodo. Un percorso realizzabile sia attraverso un coordinamento con Stato ed enti locali per agevolare la presenza di un lavoro

sano, sia con le associazioni culturali, per evitare che Seregno si trasformi in una città dormitorio⁴⁰.

2. La 'ndrangheta nell'economia del Nord

*Prima arrivano i loro soldi poi arrivano i loro metodi*⁴¹
Giovanni Falcone

La 'ndrangheta è un'organizzazione che più delle altre ha una forte propensione economica proprio per la sua capacità di assicurare alle imprese grandi affari e favori. Questa organizzazione criminale, così come le altre, delinque, dunque, non tanto per una precisa "ideologia criminale", quanto piuttosto per rendere lecito tutto quello che è illecito⁴². Non solo. Delinque anche per fare soldi "facili" senza conoscere la grandezza del lavoro e del sacrificio. Il loro è uno sforzo minore: una volta insediatasi sul territorio, la 'ndrangheta trova consenso attraverso atti intimidatori e corruzione. In questo loro sono professionisti.

Pertanto, non possiamo stupirci che le mafie abbiano scelto il Nord per i loro affari. Il Nord, specialmente alla 'ndrangheta, è apparso fin da subito come l'area del Paese più altamente desiderabile e ricca di opportunità. È qui dove le organizzazioni criminali traggono maggior vantaggio al minor rischio e al minor sforzo. Sia che si tratti di mercato illegale, sia che si parli di mercato legale⁴³.

Per spiegare questo doppio mercato in cui opera la 'ndrangheta e la sua logica criminale si riporta di seguito un estratto del rapporto della DIA, Direzione Investigativa Antimafia, al secondo semestre del 2016: *se con le operazioni finanziarie le cosche mirano a smaterializzare il capitale illecito nei circuiti monetari, sul piano economico l'obiettivo è quello di creare imprese capaci di mimetizzarsi nell'economia legale, evitando ogni forma di violenta imposizione. La capacità di autofinanziare i propri investimenti, di offrire beni e servizi a costi assolutamente competitivi, di immettere liquidità in aziende in crisi rilevandone le quote, ha prodotto un vasto ed articolato sistema societario, del tutto asservito e nella disponibilità delle organizzazioni, ma assai difficile da individuare ed aggredire. Sono così nate imprese qualificate ed affermate nei contesti sociali ed apprezzate dai mercati. È grazie a queste imprese che le organizzazioni criminali continueranno ad interloquire con i pubblici*

⁴⁰ Elaborato di Simone Crinò, *La penetrazione della 'ndrangheta in Brianza. Il caso di Seregno*, Facoltà di Scienze Politiche Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, tesi di laurea, 2013.

⁴¹ Giovanni Falcone, Marcelle Padovani, *Cose di Cosa nostra*, Bur, edizione 2004.

⁴² Marco Faceti, *Scacco alla 'ndrangheta. I veri padroni del Nord*, cit., p. 41.

⁴³ Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, cit., p. 93.

amministratori, con i rappresentanti della finanza e persino con gli investitori internazionali. Per l'operato di tali strutture societarie appare prospetticamente ancora fruttuoso l'utilizzo delle così dette "cartiere", funzionali a produrre il supporto documentale per spregiudicate operazioni di riciclaggio o più semplicemente per mascherare i reali profitti delle aziende "pulite", non solo per eludere il fisco ma anche per l'accantonamento di liquidità in nero. In sintesi, si assiste oggi ad una evoluzione delle tradizionali attività criminali in direzione di una imprenditoria mafiosa moderna, caratterizzata da modalità operative agili e funzionali a penetrare la realtà socio-economica, anche attraverso sistemi corruttivi e collusivi.

2.1 La centralità di Milano e della Lombardia

Con il passare del tempo, le organizzazioni criminali hanno scelto la Lombardia per scalare il mercato criminale. Tale scelta non è stata casuale. Già nel maggio del 1991, il giudice Giovanni Falcone, in un articolo scritto per *La Stampa*, sottolineava l'importanza di Milano come *centro di traffici internazionali di eroina provenienti dal Medio e dall'estremo Oriente*, oltre che *come centro di smistamento di cocaina per l'Europa centro-orientale*. Da allora nulla è cambiato: Milano è ancora la capitale industriale e finanziaria del Paese. Un centro vitale dell'economia italiana grazie anche alla sua posizione geografica, perfetta per la vicinanza di Austria e Svizzera. Pertanto la metropoli lombarda offre alle organizzazioni criminali non solo una facile "partita" nel mercato illegale, ma anche le condizioni ideali per l'utilizzo e il reimpiego del capitale di origine illecita. Milano è capitale finanziaria e, dunque, sede principale per il reato di riciclaggio⁴⁴, seppur le organizzazioni criminali mantengano il loro quartier generale nei piccoli centri.

Per spiegare l'importanza per le organizzazioni criminali di riciclare denaro riportiamo un passaggio del rapporto del CNEL, dal titolo "L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord Italia": *cercare di comprendere come venga impiegato il denaro ottenuto vendendo stupefacenti è una questione molto complicata. In questa capacità d'investire il denaro acquistando immobili o rilevando attività economiche di vario tipo o partecipando da protagonista alle transazioni in un mercato opaco c'è tutta l'abilità dei moderni mafiosi che sono riusciti nella straordinaria impresa di riciclare enormi quantità di denaro con l'aiuto di professionisti e di faccendieri locali che hanno messo al servizio dei mafiosi la loro capacità, la loro professionalità e la loro conoscenza della realtà economica locale, sia quella legale che quella illegale. Quello che accomuna ogni cosca è la decisione e la volontà di inserirsi nel tessuto economico. Le modalità scelte per penetrare nei*

⁴⁴ Enzo Ciconte, *Le proiezioni mafiose al Nord*, cit., p. 57.

*contesti di nuovo insediamento varia a seconda delle singole organizzazioni. Un fatto, però, è certo: quando una modalità d'insediamento funziona viene subito copiata dagli altri mafiosi. È una gara, non una competizione cruenta perché il nuovo territorio da conquistare è talmente vasto che non c'è bisogno di farsi la guerra per avere il predominio*⁴⁵.

Per spiegare, ancora più nel dettaglio, l'importanza economica della Lombardia, e quindi dimostrare perché è la regione che attrae, più delle altre, le organizzazioni criminali, ci affidiamo ad un elaborato del Centro Studi di Confcommercio Milano-Lodi-Monza e Brianza che studia il peso economico lombardo con un focus sui settori economici e sulle tre province rappresentate dalla nostra associazione.

Nelle imprese attive del terziario nelle province di Milano, Monza e Brianza e Lodi si concentra il 75,3% degli addetti complessivi, di cui 3 posti di lavoro su 4 sono generati da aziende dell'eterogeneo e dinamico sistema dei servizi. Alla scala regionale la quota scende al 66,5% e in questo caso solo 2 posti di lavoro su 3 sono espressione del terziario. In termini qualitativi questa vocazione è riconoscibile nel contributo che le grandi aziende possono dare alla ricerca e nella diversificazione del tessuto imprenditoriale del terziario per tipologia.

Più nel dettaglio ecco elencati i punti forza dell'economia milanese: accoglie le sedi direzionali delle grandi imprese italiane e straniere; è il punto di riferimento delle reti di distribuzione dei beni importati dall'estero; come conseguenza dei punti precedenti, concentra in poche aziende una grande quantità di capitale e lavoro; beneficia di risorse finanziarie e umane adeguate alle esigenze di ricerca e sviluppo che il mercato richiede.

Ma c'è di più. Nella rassegna dei principali connotati di identità della nostra economia non possiamo tralasciare:

- la posizione geografica di Milano rispetto alle principali rotte commerciali che attraversano l'Europa da Nord a Sud e da Est ad Ovest, la sua storia imprenditoriale e commerciale e il suo ruolo di capofila delle reti di distribuzione nazionale dei prodotti importati, che hanno reso la nostra economia aperta all'interscambio con l'estero;
- l'evoluzione digitale, sensori, robot interconnessi, realtà aumentata, analisi dei big data, che è un leva essenziale dello sviluppo, ma nella comparazione con alcune regioni metropolitane europee evidenzia per Milano uno score di sintesi (età dei macchinari dell'industria, addetti ICT per 1.000 abitanti, banda larga e quota di acquisti on-line delle famiglie, start-up ad alta intensità di conoscenza) pari solo a 0,50 contro l'1,50 di Monaco e Stoccarda;

⁴⁵ Cnel, Osservatorio socio-economico sulla criminalità, *L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord Italia*, Cnel, Roma 2010, p. 69-70.

- Il sistema di istruzione accademica con otto istituti universitari di riconosciuto prestigio e due autentiche eccellenze, Politecnico e Bocconi, che contano due posizioni di rango nelle migliori 30 università del mondo;
- le Scienze della vita, che costituiscono un altro punto di forza, un sistema che spazia dalle migliori cure per la popolazione anziana, al potenziale innovativo dei servizi sanitari e all'elevata qualificazione delle risorse umane;
- il primato nel campo dell'arte, della cultura e del design, che non ha mancato di esplicitare effetti positivi sul turismo, caratterizzato da un trend crescente che l'eredità di EXPO ha permesso di consolidare;

L'altro fondamentale attributo qualitativo è la varietà dei settori coinvolti, dalla Distribuzione alla Logistica, dal settore Horeca al settore Digitale, dall'Intermediazione Immobiliare alla Consulenza in tutte le sue varianti, dalla Finanza alla Ricerca Universitaria, dalle Scienze della Vita alla Sanità, dai Servizi di Supporto ai Servizi di Cultura, Sport e Intrattenimento. Insomma, la Lombardia offre opportunità per tutti i mercati. La tabella che segue mostra il peso economico, calcolato in addetti, della Lombardia e delle tre province di Confcommercio Milano-Lodi-Monza e Brianza per ogni settore economico presente sul territorio.

Tabella 4. Peso addetti nei settori dell'economia lombarda

CLASSIFICAZIONE ATECO 2007	LOMBARDIA		MI LO MB	
	V.A.	QUOTE %	V.A.	QUOTE %
B: estrazione di minerali da cave e miniere	2.422	0,1%	567	0,0%
C: attività manifatturiere, energia, acqua e reti fognarie	998.369	26,4%	415.670	19,3%
F: costruzioni	267.567	7,1%	115.413	5,4%
G: commercio e riparazioni	733.342	19,4%	448.573	20,8%
H: trasporto e magazzinaggio	187.580	5,0%	122.036	5,7%
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	248.560	6,6%	143.027	6,6%
J: servizi di informazione e comunicazione	145.243	3,8%	116.800	5,4%
K: attività finanziarie e assicurative	121.826	3,2%	84.580	3,9%
L: attività immobiliari	71.549	1,9%	37.246	1,7%
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	307.229	8,1%	197.459	9,2%
N: noleggio, agenzie viaggio, servizi di supporto alle imprese	400.736	10,6%	320.000	14,8%
P: istruzione	19.458	0,5%	10.874	0,5%
Q: sanità e assistenza sociale	158.056	4,2%	81.184	3,8%
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	30.108	0,8%	16.846	0,8%
S: altre attività di servizi	91.745	2,4%	45.926	2,1%
TOTALE	3.783.789	100%	2.156.202	100%

Fonte: Istat rilevazione delle imprese e degli addetti nel 2015

Non c'è segmento che non sia rappresentato da imprese di primaria grandezza e da un complesso articolato di medie e piccole aziende, molte delle quali fortemente orientate all'innovazione.

Nella tabella sulla composizione per settore ATECO dell'occupazione il peso dei segmenti più innovativi del terziario è rappresentato dal colore grigio più scuro. In questi ambiti si osserva come la quota di addetti 2015 rilevata da Istat sia nel territorio considerato (MI LO MB) più elevata rispetto all'insieme del territorio regionale.

Riassumendo, Milano e la Lombardia sono state scelte dalle organizzazioni criminali soprattutto per due ragioni: la prima per *necessità*, che si traduce con l'obbligo per i clan di obbedire a delle disposizioni dello Stato (di cui un esempio è il già accennato soggiorno obbligato). La seconda, invece, per ragioni di *opportunità*, non solo di quelle connesse al mondo illegale⁴⁶. Tra queste, l'offerta di lavoro degli anni '70. In quegli anni la Lombardia ha rappresentato la meta ideale per la classe operaia delle regioni del Sud. Milano, in particolare modo, offriva lavoro e un tenore di vita decisamente più alto. Elementi attrattivi considerevoli allora. Che questo, dunque, abbia influito sull'espansione della 'ndrangheta in Lombardia lo dimostra anche il fatto che la nuova popolazione immigrata si è concentrata nell'hinterland milanese dove le politiche urbanistiche hanno prodotto forti concentrazioni di immigrazione regionale favorendo così la nascita di comunità nelle comunità. Conosciute come *Coree*. Esattamente come uno degli elementi fondamentali analizzati nella prima parte di questo elaborato in merito alla strategia espansionistica della 'ndrangheta al Nord⁴⁷.

2.2 I principali settori economici in cui si sviluppa la presenza mafiosa al Nord

L'economia mafiosa presidia di norma attività semplici. Ovvero, mercati economici in cui è richiesta una bassa tecnologia e competenze fondamentalmente esecutive. Le imprese criminali, dunque, sono di natura piccola-media in quanto si caratterizzano per una bassa difficoltà gestionale e finanziaria rendendole più sfuggibili agli organi di controllo. Sono imprese che operano nei mercati legali, applicano le relative norme e dialogano con le amministrazioni pubbliche accettando apparentemente la concorrenza.⁴⁸ Sembrano, dunque, mimetizzarsi nell'economia sana. Tuttavia, il metodo mafioso non tarderà ad emergere.

Seppur la 'ndrangheta agisce da multinazionale, i settori economici che predilige sono di piccole dimensioni. Si ricordi che l'obiettivo della 'ndrangheta è il riciclaggio, il capitale

⁴⁶ Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, cit., p. 35.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 151.

⁴⁸ Guido M. Ray, *La mafia come impresa. Analisi del sistema economico criminale e delle politiche di contrasto*, Milano, 2017, p. 18.

proviene dal mercato illecito. Pertanto, la scelta cade su imprese che hanno sì una posizione di rilievo sul mercato, ma con un organico e una struttura limitata ed adeguata alla collusione. Qui, sta la forza della 'ndrangheta: scompone i cicli, le filiere, le strutture a rete e si impossessa dei segmenti più elementari.

Ma quali sono i settori che predilige la 'ndrangheta in Lombardia? Le costruzioni e il commercio rappresentano una grossa fetta del totale delle aziende confiscate nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi (rispettivamente il 25% e il 15%). Segue il settore degli alberghi e ristoranti con il 9%⁴⁹. Tuttavia, l'investimento nelle attività criminali può dirsi più legato alla massiccia presenza sul territorio che a una precisa strategia selettiva tra i diversi settori.

L'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (Cross) dell'Università degli Studi di Milano ha schematizzato i settori in cui si concentra la 'ndrangheta, classificandoli in quattro gruppi⁵⁰. Per ogni raggruppamento, analizzeremo i principali casi soffermandoci sui settori di competenza e sulle province di rappresentanza di Confcommercio Milano-Lodi-Monza e Brianza.

Ciclo del cemento (costruzioni, movimento terra). Lavori pubblici. Ristoranti. Pizzerie.
Alberghi-turismo. Commercio all'ingrosso. Commercio al dettaglio. Gioco d'azzardo.
Rifiuti. Sanità. Sport.
(Protezione e riciclaggio)

Il primo gruppo è quello che potremmo definire delle attività tradizionali. Attività principale è il movimento terra, inteso come attività connesse all'edilizia, che prevede anche altre attività: dalla protezione dei cantieri alla fornitura di prodotti e servizi edili. Seguono le pizzerie, i ristoranti, i bar e le pasticcerie. Tutti utilizzati dalla 'ndrangheta come luoghi per le loro riunioni e per altri scopi: controllo del territorio, sviluppo delle relazioni sociali o come magazzino per merce proibita. Insomma, attività semplici e particolarmente adatte al riciclaggio. Non solo. La 'ndrangheta privilegia il settore della ristorazione perché trae da esso numerosissimi vantaggi, indispensabili per la sopravvivenza dell'organizzazione criminale stessa. Tali vantaggi sono: riciclaggio di denaro, fornitura di coperture lavorative, presidio del

⁴⁹ Si veda l'ultima parte dell'elaborato.

⁵⁰ Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, cit., p. 98.

territorio, creazioni di basi logistiche, aumento del presidio familiare e costruzione di network sociale. Analizziamo ora i principali scopi nel dettaglio.

Riciclaggio di denaro. È ormai noto che a Milano bar e pizzerie costituiscono un'ottima base per il riciclaggio del denaro d'origine illegale. È quello che faceva il boss di 'ndrangheta Giulio Giuseppe Lampada, che divideva le quote di una società che gestiva bar e caffè a Milano⁵¹.

Base operativa-logistica. I bar sono punti di ritrovo. Ne è un esempio il bar di un circolo a Milano. Stando a quanto emerso dall'Operazione Infinito, infatti, ogni sabato pomeriggio si incontravano i membri della locale di Milano, alla quale era affiliato anche il proprietario. Un altro summit si svolgeva presso un bar a Senago (MI). Il gestore è lo zio di Antonino Belnome, capo della locale di Giussano, e anch'egli condannato nel processo Infinito, il quale in occasione della riunione decise di chiudere completamente il locale al pubblico⁵².

Rapporto con le istituzioni. In questa categoria rientra il caso di un consigliere comunale di Bollate che il 18 dicembre 2008 si siede a tavola a Paderno Dugnano (MI) con il boss Vincenzo Mandalari per discutere su come “mandare a casa il sindaco”. Oppure, nel giugno 2009 un commercialista con molti incarichi in società pubbliche richiede la presenza del capo locale di Milano Cosimo Barranca per una cena politica in un ristorante di Buccinasco (MI), alla quale però il boss non presenzia⁵³.

Il secondo gruppo include le attività che hanno nella storia delle organizzazioni mafiose un ruolo altrettanto consolidato, ma con delle novità. È il caso del turismo, del settore alberghiero. Negli ultimi anni, infatti, la 'ndrangheta non si occupa più solo degli affari di grandi alberghi di lusso, comprati con i proventi del narcotraffico, ma anche del turismo in nero. Ci si riferisce all'acquisizione di appartamenti da adibire a B&B o a camere in affitto, meglio se in occasione di importanti eventi come lo è stato Expo per Milano. Un discorso a sé per il gioco d'azzardo. Anche dietro l'apertura di sale giochi crescono gli interessi di chi deve riciclare, di chi fornisce e trucca a fini fiscali le macchinette, di chi controlla gli ambienti per individuare e usare gli avventori che perdono al gioco. Segue in questo raggruppamento il commercio all'ingrosso e al dettaglio. Nel secondo caso, in evidenza, la vendita di merci contraffatte che porta la firma della Camorra. Prevale la presenza della mafia calabrese, invece, nel commercio all'ingrosso.

⁵¹ Cross e Unimi, *Secondo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli studi di Milano, Milano, 2014, p. 119-120.

⁵² Ibidem, p. 121.

⁵³ Cross e Unimi, *Secondo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno mafioso*, cit., p. 122.

Il terzo gruppo, infine, è quello delle attività considerate relativamente nuove per gli affari della ‘ndrangheta nel Nord Italia. È il caso dello smaltimento dei rifiuti: un reato originario della regione campana, ma negli ultimi anni sviluppatosi anche al Nord grazie al controllo del movimento terra da parte delle imprese della ‘ndrangheta. Esattamente come al Sud, anche al Nord minaccia la salute dei cittadini a causa dell’interramento dell’amianto e dell’inquinamento delle falde acquifere⁵⁴. Ne è un esempio la cava di via Molinara a Desio, in Brianza, precedente menzionata nel primo capitolo.

Di recente, la forza della ‘ndrangheta ha trovato spazio anche nel campo sanitario, inteso come complesso sistema di welfare, e nel mondo dello sport, ricco di tante opportunità: dal lucrare sulle scommesse, imporre mediazioni nella compravendita dei giocatori, acquisire consenso popolare e, nel caso del calcio minorile, costruire rapporti di amicizia e intimità con i giovanissimi e con le loro famiglie⁵⁵.

Ogni settore è per la ‘ndrangheta fonte di opportunità e vantaggi per il loro vincolo associativo. Ma come ci riesce? È sufficiente il metodo mafioso per infiltrarsi nei settori economici? Assolutamente no. Riflettendo, ad essere primariamente temuta non deve essere tanto la finanza mafiosa, quanto la complessiva *qualità sociale*. L’economia mafiosa, infatti, si avvale di personaggi non mafiosi.

La ‘ndrangheta si infiltra nell’economia legale costruendo complessi rapporti tra mafia, economia e società. Per comprendere in profondità le logiche che guidano i meccanismi dell’economia legale occorre infatti avere ben chiaro che i clan non cercano di trarre dalle loro attività solo vantaggi economici. I gruppi mafiosi chiedono alle proprie attività una specie di altri vantaggi per i loro affari secondari: quali la costruzione di relazioni sociali, l’ottenimento di leggi e di prestigio, più alti livelli di influenza e di interlocuzione. Più in generale si può dire che la mafia punta ad ottenere dei *vantaggi di sistema*⁵⁶. E per far ciò è assolutamente necessario servirsi di un “esercito” di professionisti locali che obbediscano alle leggi della ‘ndrangheta, andando a creare quella che gli studiosi in materia definiscono *area grigia*.

I soggetti esterni, che naturalmente non fanno parte dell’organizzazione, sono in grado di fornire un lavoro d’alta qualità e specializzazione che non rientra nel patrimonio conoscitivo della ‘ndrangheta. Ad esempio quello di individuare società o imprese in difficoltà economica ma in grado di effettuare operazioni finanziarie, alle quali vengono proposti piani di

⁵⁴ Cross e Unimi, *Secondo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno mafioso*, cit., p. 78.

⁵⁵ Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, cit., p. 102.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 103-104.

risanamento, spesso implicanti la riscossione di interessi usurari, realizzati con differenti modalità⁵⁷. Insomma, un girone infernale alimentato dalla corruzione e delle regole di potere.

2.3 Come si riconosce il mafioso-imprenditore al Nord

Capita sempre più spesso che l'imprenditore lombardo colluso con la mafia giustifichi poi in tribunale la sua innocenza appellandosi al fatto che lui "non sapeva" di essere in affari con gli uomini della 'ndrangheta. Non li aveva riconosciuti. È bene, dunque, una volta per tutte fare chiarezza. L'immaginario comune, infatti, influenzato probabilmente dai film hollywoodiani sul tema, associa il mafioso ad un elegante uomo d'affari, frequentante dei piani alti dei grattacieli della City. Viaggia in auto di lusso e veste giacche a doppio petto. Eppure la realtà è ben diversa. Anzi, per costruire quel network sociale necessario per i loro successi imprenditoriali, la loro forza è quella di essere *popolo nel popolo*. Di mescolarsi tra la cittadinanza, catturando meno attenzione possibile. Il reddito accumulato illegalmente, infatti, non richiama il mafioso ad un consumo eccessivo e vistoso. Tutt'altro. Per capire ancor meglio, dobbiamo domandarci quali sono le prevalenti occupazioni ufficiali, ovvero quelle conosciute dalla società legale, degli esponenti mafiosi al Nord⁵⁸

La ricerca realizzata dall'Osservatorio sulla criminalità organizzata (Cross) dell'Università degli Studi di Milano per il suo Secondo Rapporto alla Presidenza della Commissione parlamentare antimafia ha studiato proprio la presenza mafiosa nell'economia legale a partire da questa irriuale domanda: ma che cosa fanno di mestiere i boss mafiosi? La tabella che segue evidenzia proprio i mestieri dei capi famiglia in Lombardia.

Tabella 5. I principali mestieri di capi 'ndrangheta secondo l'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione Infinito

RUOLO	MESTIERE/OCCUPAZIONE
Capo locale Bollate	Imprenditore del settore edilizio e compravendite
Capo società locale Bollate	Piccolo imprenditore del settore edile
Capo locale di Cormano	Serramentista
Capo società locale Cormano	Senza mestiere; saltuaria collaborazione come giardiniere

⁵⁷ Enzo Ciconte, *Le proiezioni mafiose al Nord*, cit., p. 64.

⁵⁸ Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, cit., p. 95-96.

Capo locale Milano	Ufficialmente senza mestiere; intercettate conversazioni sui vari commerci (dal pesce al caffè); non presenta dichiarazioni dei redditi dal 2003
Ex capo locale Milano; capo società locale di Milano	Pensionato; per arrotondare collabora presso un mobilificio
Capo locale Pavia	Imprenditore edile e socio di alcune imprese nel settore
Locale di Pavia	Studio di consulenza fiscale
Capo locale Corsico	Titolare con la moglie della M.B. Arredano Snc, gestisce mobilificio a Corsico
Mastro Generale Lombardia (dopo omicidio Novella) della locale di Corsico	Gestisce (tramite prestanome) con i figli distributori benzina a Buccinasco; proprietario di panificio gestito dalla figlia e di un condominio
Capo locale Bresso (a fasi alterne)	Pensionato
Capo locale di Bresso (nominato da Novella)	Pensionato, ex gestore di un bar
Nominato dal fratello suo successore come capo locale di Bresso	Parrucchiere
Reggente per il fratello in carcere locale di Limbiate e Mastro Generale Lombardia (con Novella)	Gestisce piccola impresa individuale nel settore edile
Capo locale di Seregno	Nessun mestiere; saltuaria collaborazione con concessionari di autovetture della zona
Capo locale Pioltello	Nessuna attività lavorativa, titolare di diversi esercizi pubblici e negozi intestati e parenti e prestanome
Capo società	Nessuna attività lavorativa
Capo locale di Rho	Socio con i cognati della IM.E.PO S.r.l (nel settore ristrutturazione immobili). Occupazione dichiarata: muratore
Capo locale di Legnano-Lonate Pozzolo	Commerciante di frutta e verdura (ma con cointeressenze in una serie di esercizi commerciali le cui quote sociali intestate a moglie o prestanome)
Capo locale di Erba	Opera nel settore del movimento terra attraverso società intestate a familiari o persone di comodo
Capo locale di Desio	Gestisce con fratelli e familiari varie attività nel campo costruzioni edili, vendita materiale per edilizia; intermediazione immobiliare
Capo società locale di Desio	Riconducibili a lui alcune società commerciali e un'impresa di autotrasporti

Fonte: Cross e Unimi, Secondo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, cit., p. 17-19.

Come si può notare dal grafico i capi mafia svolgono i mestieri più comuni: falegnami, muratori, piccoli o piccolissimi imprenditori, negozianti serramentisti, garagisti, gommisti, pensionati, baristi. Agiscono nella società bassa o medio-bassa. Così, appunto, si mescolano tra la società. Seppur mimetizzato, il mafioso però bussa alla porta dell'azienda presentandosi personalmente. L'imprenditore, quindi, sa già durante la fase di avvicinamento chi sono i soggetti con cui sta entrando in affari. Anzi, in molti casi è l'imprenditore stesso a cercarli.

2.4 Come nascono gli affari tra imprenditore e 'ndrangheta

Giunti a questo punto della riflessione sulla infiltrazione della 'ndrangheta nelle imprese, è ora necessario soffermarsi su come avviene l'avvicinamento tra imprenditore lombardo e organizzazioni criminali. Si deve precisare fin da subito che l'incontro non è casuale, ma voluto o progettato da una delle due parti in gioco. Già. Perché in alcuni casi sono le imprese stesse ad esporsi alla contaminazione della 'ndrangheta per più ragioni: la necessità di stare sul mercato in tempi di crisi, la volontà di un guadagno sicuro è il desiderio di abbattere i costi. È il bisogno di capitale che convince le imprese ad aprire i cancelli di casa ai gruppi criminali, ricchi questi di capitale. E l'offerta mafiosa non ha rivali sul mercato. La 'ndrangheta offre:

- servizi illegali (es. corruzione pubblici funzionari; smaltimento rifiuti tossici);
- servizi legali più efficaci (es. recupero crediti; protezione);
- condizioni di scambio più vantaggiose (es. forniture servizi: trasporto, pulizie, ecc.);
- offerta di capitali (usura).⁵⁹

Sono questi servizi che accecano l'imprenditore e lo convincono a stringere rapporti di collaborazione, via via sempre più stretti. La tabella che segue ne indica i diversi gradi.

⁵⁹ Cross e Unimi, *Secondo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno mafioso*, cit., p. 28.

Tabella 6. I ruoli degli imprenditori e le strategie di contrasto

Imprenditori	Ruolo	Meccanismi di contrasto
Imprenditori subordinati, oppressi, scoraggiati a priori, in fuga	Relazione di coercizione. L'imprenditore paga il pizzo in cambio di una garanzia provvisoria di poter svolgere l'attività. Questi sono spinti a preferire una situazione di immobilismo, autolimitandosi. Una delle preoccupazioni principali è che la loro attività "non dia troppo nell'occhio". Vengono compresi anche gli imprenditori oppressi, in fuga, che cambiano luogo.	Incentivare associazionismo anti-racket
Imprenditori dipendenti, imprenditori strumentali	Valutazione strumentale e utilitaristica del contesto ambientale in cui gli imprenditori operano, poiché si rendono conto che la cooperazione promuove i loro interessi economici. L'imprenditore va a cercare il mafioso e stringe un patto attivo di alleanza. Si verifica di solito con le imprese molto solide. Determina un forte costo ambientale.	Incentivi da parte del sistema pubblico, che garantisca all'imprenditore la continuità del lavoro
Imprenditori collusi	Scambio reciprocamente vantaggioso. L'imprenditore è indipendente e i mafiosi danno una sorta di nulla osta per poter operare. Gli imprenditori collusi sono disponibili a trovare un accordo attivo con i mafiosi.	Contrasto e repressione
Imprenditori clienti	Rapporto continuativo con la mafia. Questa entra nel suo reticolo interno	Contrasto e repressione
Imprenditori identificati	Impresa a compartecipazione mafiosa	Contrasto e repressione

Fonte: Rocco Sciarrone, *Relazioni pericolose: mafia, lavoro, imprenditoria, Libera Piemonte*⁶⁰.

È d'obbligo precisare che, sia che si tratti di una minima collusione sia che si parli di una vera e propria collaborazione, la 'ndrangheta arriverà sempre, in tutti i casi, ad avere la completa gestione dell'azienda. Un'azienda che, giunta a questo punto di infiltrazione, inizierà poi il suo processo di fallimento. Nessuna eccezione. Quindi, scendere a patti con la 'ndrangheta, accettare quelle sue "affascinanti" offerte è solo il peggior errore che può fare l'imprenditore. Consegnerebbe solo la sua impresa al fallimento e sé stesso alla giustizia.

Non è fantascienza, in Lombardia casi concreti ce ne sono molti. In questo elaborato se ne analizzeranno due: il caso milanese dell'azienda di call center, Blue Call, e il caso lecchese dell'impresa di costruzione di Ivano Perego. In entrambi i casi la 'ndrangheta si è infiltrata negli affari dell'impresa arrivando fino alla completa gestione di essa. In entrambi i casi l'impresa è fallita.

⁶⁰ <http://corruzione.liberapiemonte.it/2013/03/26/relazioni-pericolose-mafia-lavoro-imprenditoria-incontri-a-torino-con-il-prof-rocco-sciarrone/>

2.4.1 Il caso dell'impresa *Blue Call*

I fatti

La vicenda ha inizio nel 2011 quando il titolare dell'azienda che si occupa di call center *Blue Call* Andrea Ruffino, col socio Tommaso Veltri, su consiglio del commercialista Emilio Fratto, accettano l'ingresso di nuovi soci: Carlo Antonio Longo, referente al Nord del clan Bellocco di Rosarno in Calabria, e Umberto Bellocco, rampollo di famiglia. La scalata all'impresa di Ruffino e socio è rapidissima. Una presenza che inizialmente vale "solo" il 30% delle quote societarie, per arrivare poi ad un controllo totale facendo leva solo sul potere di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta. L'indagine, partita nel 2010 ha portato all'arresto di 23 persone tra Calabria, Lombardia e Svizzera, con un sequestro complessivo di beni per 10 milioni di euro eseguito dalla Guardia di Finanza, in esecuzione dell'ordinanza firmata dal Gip di Milano Giuseppe Gennari⁶¹.

L'avvicinamento della 'ndrangheta all'impresa di Ruffino è, almeno all'inizio, in qualche modo gradita, in quanto i soci della 'ndrangheta assicurano protezione e difesa all'azienda da attacchi esterni provenienti da altri gruppi criminali. Questa è l'incredibile logica che porta l'imprenditore ad aprire le porte alla mafia.

Così la società, che contava 800 dipendenti con uffici a Cernusco sul Naviglio (MI), è stata conquistata prima grazie ad una quota di minoranza, ottenuta per mezzo di un commercialista compiacente, e poi con la violenza, sfociata anche nel pestaggio del titolare dell'azienda.

È solo allora che l'imprenditore realizza, ma ormai è tardi. *Questi veramente il lavoro di una vita te lo vogliono portare via, cioè capito, non è solo, il futuro dell'azienda... Hai capito!? Stai sotto scacco per tutta la vita! Come dici tu: Non c'è via d'uscita, questi qua... E' impossibile, capito. Oggi vogliono questo e domani cosa vogliono!? E dopodomani cosa vogliono, scusami. Cioè capito cosa voglio dire.* Questo lo sfogo di uno dei titolari della società infiltrata dai Bellocco, intercettato al telefono mentre parla con l'altro titolare. I due imprenditori hanno cercato poi, con vari tentativi, di escluderli dalla gestione (offrendo anche denaro in cambio di un'uscita di scena degli uomini delle cosche), stanchi degli uomini di Bellocco che utilizzavano la società di call center come "bancomat". In diverse occasioni il boss avrebbe ordinato "prelievi" dalle casse della società a colpi di 30/40 mila euro. Tuttavia i tentativi di ribellione degli imprenditori sono stati subito sopiti dalle minacce, dai pestaggi e dalla paura. Senza riuscirci però. Sono stati costretti a sottostare agli 'ndranghetisti. Stando a quanto ricostruito dai pm della DDA, gli uomini del Umberto Bellocco, rampollo della famiglia di Rosarno, sarebbero stati chiamati per risolvere una questione legata a un debito tra

⁶¹ LINKIESTA, *Blue Call, le mani della 'ndrangheta sui call center*, articolo del 24 novembre 2012.

gli imprenditori e altri 'ndranghetisti che facevano riferimento alle cosche di Isola Capo Rizzuto nel Crotonese. Tuttavia, gli imprenditori sapevano di essere in affari con persone legate alla 'ndrangheta. Ecco cosa dice, intercettato uno dei titolari: *Ti dico la verità, ho venduto l'altro call center perché proprio la 'ndrangheta mi ha minacciato... proprio mi hanno anche fatto male quindi... me li sono trovati un giorno... di nuovo in casa ho detto basta, io non ne voglio più sapere... la 'ndrangheta*⁶².

Lo studio sul caso dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (CROSS) dell'Università degli Studi di Milano

La vicenda Blue Call rappresenta il paradigma della tecnica di infiltrazione della 'ndrangheta nell'impresa lombarda. Costituisce un caso di infiltrazione "lampo". L'intromissione mafiosa all'interno di una grande azienda privata avviene in assenza di alcune imposizioni o minaccia da parte degli uomini legati alle cosche. L'acquisizione della società di call center si è verificata mediante un processo di penetrazione, nel quale si rilevano 4 fasi principali, sintetizzate nella tabella che segue:

Tabella 7. Le fasi dell'acquisizione lampo della Società Blue Call

1 ^a FASE: INVITO ALLA COMPARTICIPAZIONE	L'impresa affida una quota societaria a Umberto Bellocco, in cambio di protezione
2 ^a FASE: IL SACCHEGGIO MAFIOSO	La Blue Call viene svuotata dei capitali societari e diviene il bancomat del clan
3 ^a FASE: LA TENTATA ESTROMISSIONE	Gli imprenditori tentano di estromettere il socio mafioso, divenuto scomodo
4 ^a FASE: LA RESA E L'ACQUISIZIONE	Bellocco estromette i fondatori della Blue Call, diventando l'unico proprietario della società

1^a FASE: INVITO ALLA COMPARTICIPAZIONE. La comparsa di Umberto Bellocco, principale protagonista nella vicenda, si verifica in seguito all'invito da parte degli stessi titolari della Blue Call al tavolo della proprietà dell'azienda. Gli imprenditori incaricano Bellocco e i suoi uomini di proteggere la Blue Call dall'ingerenza di una preesistente cosca mafiosa originaria di Isola Capo Rizzuto, la quale a sua volta aveva tentato di infiltrarsi nella società lombarda. Da precisare che la presenza di Bellocco viene richiesta dai soci della Blue Call per ottenere un servizio di protezione che consenta loro di liberarsi della presenza di

⁶² Corriere della sera Milano, *Le cosche infiltrate nei call center. «Ora l'azienda sarà gestita dallo Stato»*, articolo del 24 novembre 2012. http://milano.corriere.it/milano/notizie/cronaca/12_novembre_24/ndrangheta-scalata-call-center-bellocco-rosarno-cernusco-pesce-blue-call-2112858286156.shtml

soggetti di altrettanta “matrice mafiosa”, difficilmente estromettabili senza l’apporto di una cosca in possesso i medesimi mezzi competitivi (forza di intimidazione e uso della violenza). Il ponte di collegamento tra i due imprenditori e il clan è rappresentato da Carlo Antonio Longo, originario di Galatro (RC) e ritenuto dagli inquirenti il referente di Bellocco al Nord. Ma l’effettivo “uomo cerniera” di questa vicenda è Emilio Fratto, un commercialista con importanti conoscenze in ambito mafioso, il quale all’epoca rivendicava un credito nei confronti di Andrea Ruffino, socio della Blue Call, e che al contempo aveva contratto un debito con Umberto Bellocco. Attraverso una sorta di permuta, il commercialista proponeva l’ingresso dei Bellocco alla Blue Call, ottemperando al debito contratto con l’esponente del clan calabrese mediante un’allettante opportunità economica, ovvero una quota pari al 30% della società di call center. I soci della Blue Call, accettando la proposta del commercialista calabrese, risarcivano costui del debito contratto e si “liberavano” dall’ingerenza della cosca isolitana.

2^a FASE: IL SACCHEGGIO MAFIOSO. Avere tra i proprietari della propria impresa un socio appartenente alla ‘ndrangheta ha un costo elevato: la Blue Call aveva subito un processo di vero e proprio “svuotamento” delle casse aziendali e in pochi mesi era stata messa completamente al servizio del clan, il quale era riuscito a farsi cedere tutte le quote societarie. L’imprenditore della società di call center, Andea Ruffino, oltre a stipendiare Bellocco, aveva messo a disposizione di costui un bancomat a cui lo ‘ndranghetista poteva accedere in ogni momento.

3^a FASE: LA TENTATA ESTROMISSIONE (DEL SOCIO MAFIOSO). Giunti a una situazione ingestibile, i due imprenditori lombardi si erano illusi di potersi liberare di Umberto Bellocco, ormai unico proprietario della Blue Call, sottovalutando la caratura criminale dello ‘ndranghetista. I due soci si mostravano del tutto consapevoli della “mafiosità” dell’interlocutore calabrese, ma ignorandone l’intelligenza criminale, avevano immaginato di potere recuperare il loro patrimonio chiudendo la Blue Call e spostandone l’attività su due aziende create ex novo. In realtà nel frattempo Bellocco aveva già creato una società schermo in cui convogliare le quote societarie possedute. Una ulteriore prova della feroce determinazione del clan nel perseguire il suo obiettivo, si ebbe con la violenza fisica subita, prima di cedere la società ai calabresi, da uno dei due soci di Blue Call, picchiato a sangue dagli uomini di Bellocco e incapace di denunciare alle forze dell’ordine la violenza subita.

4^a FASE: LA RESA E L’ACQUISIZIONE. In soli nove mesi, la ‘ndrangheta si è appropriata della società di call center, oramai svuotata dal patrimonio aziendale che la rendeva

un'impresa solida e leader nel settore. L'utilizzo della violenza compare quale soluzione estrema e non se ne ha traccia nella fase preliminare di infiltrazione ove, al contrario, il clan viene invitato al tavolo della proprietà in cambio del più tipico tra i servizi mafiosi, la protezione. Anche la conquista di Blue Call da parte di Umberto Bellocco può essere letta come l'effetto di una combinazione di fattori contestuali e di fattori soggettivi, sintetizzati nella tabella che segue.

Tabella 8. Fattori di attrazione nel caso Blue Call

FATTORI CONTESTUALI	FATTORI SOGGETTIVI
Presenza di una zona grigia rappresentata da Carlo Antonio Longo (referente dei Bellocco) ed Emilio Fratto (commercialista)	Possibilità dei clan di offrire servizi aggiuntivi: ordine e protezione
Disponibilità degli imprenditori della Blue Call a rapportarsi con un socio mafioso	Capacità di rendersi "indispensabili": i clan sono efficienti agenti di problem solving
Sottovalutazione del peso criminale dei clan da parte degli imprenditori settentrionali	Utilizzo della violenza come strategia persuasiva

In questa vicenda il meccanismo di attrazione fatale che porta l'impresa leader di call center verso gli uffici mafiosi è quello del calcolo, a cui si associa quello della necessità percepita. I Bellocco, in effetti, rispetto a istituzioni peraltro mai interpellate, vengono considerati dai due imprenditori come il più efficace antidoto contro la cosca di pari origine criminale dalla quale

2.4.2. Il caso dell'impresa Perego General Contractor S.r.l.

I fatti

La vicenda della *Perego Strade* è forse la più conosciuta in Lombardia. Una delle maggiori imprese della zona: finita in mano alla 'ndrangheta, e poi fallita, grazie a un audace commercialista, Andrea Pavone, e a un'imprenditore prima sprovveduto e poi complice, Ivano Perego. È quest'ultimo il padrone dell'azienda di Cassago Brianza (LC) specializzata in costruzioni, movimento terra, servizi all'edilizia, ereditata dal padre Luigi. Da un giorno con l'altro, inizia ad aggirarsi tra i corridoi dell'impresa Salvatore Strangio. L'atteggiamento è da padrone. C'è anche Andrea Pavone, che spunta dal nulla e diventa l'amministratore con stipendio e benefit da capogiro. Emerge dalle motivazioni del processo abbreviato di Infinito che Strangio rispondeva all'associazione a delinquere con finalità mafiose, in qualità di capo e organizzatore, per avere acquisito, per conto della 'ndrangheta (in particolare delle 'ndrine di

Platì e Natile di Careri) la gestione, e comunque il controllo, delle attività economiche della Perego Strade srl, poi divenuta *Perego General Contractor*, una delle maggiori società operanti in Lombardia nel settore del movimento terra. Salvatore Strangio entra alla Perego nel 2008 come addetto alla sicurezza dei cantieri, ma soprattutto come factotum di Andrea Pavone, direttore di stabilimento che dava lavoro a 130 dipendenti: è lui che lo presenta a Ivano Perego, chiedendo di aiutarlo in un momento di crisi, ma ben presto firma un contratto di assunzione. Tuttavia solo l'anno successivo la *Perego Group di Perego Ivano&C.* detiene il 51 per cento del capitale, mentre Salvatore Strangio e Andrea Pavone controllano, attraverso la società fiduciaria *Carini*, il 39% delle quote⁶³.

Lo studio sul caso dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (CROSS) dell'Università degli Studi di Milano

Il caso Perego si discosta dal precedente. Perego, infatti, è una realtà imprenditoriale di minori dimensioni rispetto alla società di call center Blue Call (con filiali in tutta Italia). Tuttavia l'azienda Perego è stato uno dei principali gruppi imprenditoriali del movimento terra lombardo: la penetrazione della 'ndrangheta al suo interno esprime un salto di qualità rispetto ai più tipici modelli di infiltrazione dei padroncini calabresi. Anche in questo caso è possibile definire le fasi di infiltrazione.

Tabella 9. Le fasi di infiltrazione nel gruppo Perego

1 ^a FASE. INFILTRAZIONE "TRADIZIONALE"	Infiltrazione della 'ndrangheta nel settore del movimento terra, limitato al tipico sistema dei "padroncini"
2 ^a FASE: INGRESSO-CONQUISTA DELL'IMPRESA	Penetrazione mafiosa dell'intera filiera del movimento terra. La PGC Srl diviene una impresa a capitale sociale
3 ^a FASE: ESTROMISSIONE DEL GRUPPO MALAVITOSO	Il gruppo malavitoso dominante viene estromesso con l'appoggio della 'ndrangheta locale
4 ^a FASE: SOSTITUZIONE "CHIODO SCACCIA CHIODO"	Il capo 'ndrangheta Rocco Cristello subentra a Salvatore Strangio nelle vesti di protettore di Ivano Perego (e Andrea Pavone) nella PGC S.r.l.

1^a FASE. INFILTRAZIONE "TRADIZIONALE". Ivano Perego, alla testa dell'omonimo gruppo, intratteneva da decenni relazioni con gli ambienti mafiosi, e l'entrata in scena del boss Salvatore Strangio, il principale protagonista della vicenda, rappresenta il momento

⁶³ Il Giorno di Como, Paola Pioppi, *Summit mafioso per spartisti la Perego Strade*, articolo del 28 novembre 2012.

culminante di una serie di contatti pericolosi preesistenti. All'inizio, il grado di inflazione della 'ndrangehta si limitava all'imposizione dei trasportatori calabresi da parte dei clan. L'arrivo di Strangio era avvenuto solo successivamente, con la creazione della nuova società Perego General Contractor.

2^a FASE: INGRESSO-CONQUISTA DELL'IMPRESA. Passato un periodo di crisi, la Perego ricompariva sul mercato con una società nuova, dai tratti poco raccomandabili e un capitale per il 50% in mano a fiduciarie. La metà del Gruppo Perego era infatti riconducibile a società schermo, dietro le quali si celava un investitore "particolare", ovvero la 'ndrangheta nella persona di Salvatore Strangio. Ivano Perego aveva favorito l'ingresso in società di Strangio, richiedendo il suo intervento per indurre imprenditori concorrenti a rinunciare a gare di appalto. Agendo come socio occulto, Strangio aveva posto come front runner della Perego un conoscente pugliese con svariati precedenti penali, Andrea Pavone. Alla sua nascita la PGC si presentava come un'azienda sana, titolare di diversi lavori nel settore del movimento terra nel nord Italia. La partecipazione di Strangio all'interno della società Perego rappresentava un salto di qualità per la 'ndrangheta, come già ricordato, da sempre presente nella sola fase finale del movimento terra, con la gestione dei padroncini e la loro imposizione nei cantieri. In questa circostanza, invece, l'organizzazione mafiosa calabrese metteva in atto un progetto di conquista, il quale occupava l'intera filiale: dalla gestione all'aggiudicazione degli appalti, sino alla redistribuzione del lavoro ai padroncini. L'infiltrazione in seno al gruppo Perego non si limitava nemmeno all'attività di controllo amministrativo e gestionale, estrinsecamente in una vera e propria società mafiosa, con una diretta partecipazione sociale di capitale appartenente alla 'ndrangheta. La Perego manteneva 150 famiglie calabresi e, mediante la gestione del prestanome di origine pugliese fedele a Salvatore Strangio, progettava di espandersi coinvolgendo società ignare della matrice mafiosa del gruppo imprenditoriale. Dopo un tentativo fallimentare di entrare in affari con Angelo Cega, imprenditore edile milanese, il front runner di PGC tentò la scalata alla Cosbau, una grande azienda trentina che offriva enormi potenzialità di guadagno. Inizialmente l'affare sembrò decollare, per poi concludersi con un nulla di fatto.

3^a FASE: ESTROMISSIONE DEL GRUPPO MALAVITOSO. Salvatore Strangio ha mantenuto un ruolo apicale all'interno della PGC sino alla metà del 2009, anno in cui ha inizio il progressivo allontanamento del socio calabrese dalla società. Si vociferava che Strangio fosse tenuto sotto controllo dalle forze dell'ordine e di conseguenza Ivano Perego, in accordo con il suo fedele prestanome Andrea Pavone, iniziò un'azione di diffida nei confronti di colui che un tempo aveva preso le redini dell'intera società. Strangio, non accettando

l'allontanamento forzato dagli affari, ebbe una reazione tipica di un uomo di 'ndrangheta, dando avvio a una campagna intimidatoria nei confronti del suo ex fedele socio di origini pugliesi Andrea Pavone schieratosi con Ivano Perego.

4^a FASE: SOSTITUZIONE “CHiodo SCHIACCIA CHiodo”. Come per il caso Blue Call, anche nella vicenda Perego il copione si ripete. Infatti, con l'intento di liberarsi della presenza divenuta ormai scomoda di Salvatore Strangio, Andrea Pavone e Ivano Perego chiedono l'intervento di un altro calabrese dal curriculum criminale eccellente, il reggente della locale di Seregno Rocco Cristello. Cugino dell'omonimo Rocco Cristello, capo della locale di Seregno assassinato nel 2008 a Verano Brianza, è questi a prendere il posto di Salvatore Strangio come protettore di Perego nella PGC. Cristello fa parte di quei padroncini che da sempre lavorano nell'impresa del movimento terra. L'esperienza imprenditoriale e la caratura criminale gli consentono di gestire l'estromissione dello 'ndranghetista divenuto scomodo. Parimenti ai casi precedenti è ora possibile indicare, con la tabella seguente, i fattori di contesto e i fattori soggettivi che garantiscono la penetrazione mafiosa nel gruppo Perego, ovvero l'iniziale successo di quello che appare come un salto di qualità strategico.

Tabella 10. Fattori di attrazione nel caso Perego

FATTORI CONTESTUALI	FATTORI SOGGETTIVI
Presenza di un mondo imprenditoriale (incarnato da Ivano Perego) spregiudicato, disposto a concludere affari con l'universo mafioso	Capacità dei clan di offrire servizi esclusivi: protezione, eliminazione della concorrenza mediante l'intimidazione
Presenza di una zona grigia rappresentata dal prestanome Andrea Pavone, imprenditore con numerosi procedimenti penali	Efficienza: i clan si presentano come abili interlocutori problem solving
Sottovalutazione della reale caratura criminale dei soci mafiosi coinvolti da parte del titolare di PGC	Versatilità dei clan, capaci di passare dalla semplice imposizione dei padroncini alla diretta gestione aziendale sino all'investimento di capitali

Nel caso Perego, l'attrazione fatale che mette in comunicazione universo mafioso e impresa legale non nasce dal meccanismo della necessità, bensì da quello del mero calcolo. Ivano Perego esclude le questioni di etica professionale dal suo ruolo di imprenditore, disponibile com'è ad abbracciare l'etica mafiosa. La Perego General Contractor nasce già come una società a tinte fosche, con capitale mafioso schermato da fiduciarie. Perciò occorre notare come in questa vicenda l'infiltrazione della 'ndrangheta avvenga sin dalla nascita della nuova impresa e non ad attività avviata (come avviene per Blue Call).

Dopo aver analizzato l'infiltrazione della criminalità organizzata nel territorio lombardo e il metodo di contagio del tessuto economico, è opportuno a questo punto soffermarsi sull'analisi

quantitativa del fenomeno al fine di comprenderne la portata attraverso lo studio dei dati. Si è scelto dunque di prendere in considerazione quegli indicatori che meglio evidenziano la presenza della 'ndrangheta nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi.

3. Come si calcola l'infiltrazione mafiosa nell'impresa

Parlate della mafia. Parlatene alla radio, in televisione, sui giornali. Però parlatene.

Paolo Borsellino

Al fine di comprendere la portata della presenza della criminalità organizzata nelle imprese lombarde e in particolare nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi, è stata realizzata un'elaborazione di dati provenienti da fonti quali Istat, Ministero dell'Interno e Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (A.N.B.S.C.).

Gli indicatori selezionati per valutare la portata del fenomeno sono rappresentati dal numero di aziende confiscate (in gestione all'A.N.B.S.C. e destinate), dal numero di estorsioni, reati di usura e incendi denunciati dalle Forze di Polizia all'Autorità Giudiziaria. La rielaborazione dei dati fornisce alcuni spunti essenziali per comprendere la portata del fenomeno sebbene si debba tenere in considerazione i limiti insiti nella raccolta dati in ambito penale e in particolare nel settore oggetto di quest'analisi. I dati raccolti rappresentano infatti una sottostima del fenomeno analizzato, ovvero riferiscono che la portata del fenomeno studiato ha valori non inferiori a quelli presentati.

I dati qui raccolti e analizzati sono dunque un buon indice di partenza, sebbene i valori reali potrebbero essere anche superiori e questo perché:

- nell'analisi del fenomeno si è scelto di considerare esclusivamente le aziende *confiscate* escludendo quindi le aziende sequestrate per le quali non è stata ancora emessa una sentenza che ne imponga l'eventuale confisca;
- il numero di aziende confiscate dipende anche dal grado di efficienza delle forze dell'ordine nella loro attività di indagine e di investigazione nonché dall'autorità giudiziaria a cui spetta la decisione in merito all'applicazione del 416bis;
- non tutti i casi di estorsione ed usura vengono denunciati e non tutte le denunce divengono condanne.

Nonostante le limitazioni, i dati costituiscono un buon indice per la comprensione di un fenomeno, per l'analisi di sviluppi e andamenti nel tempo e per fare valutazioni in merito a politiche efficienti di prevenzione e contrasto.

È infine opportuno precisare che sebbene si è trattato fino ad ora di 'ndrangheta in quanto organizzazione più radicata e attiva sul territorio considerato, i dati in merito alle aziende confiscate riguardano il fenomeno mafioso in senso lato e i dati in merito ad estorsione, usura ed incendi non si riferiscono esclusivamente alla criminalità organizzata in quanto, come vedremo poi, sono da considerarsi *reati spia*.

3.1. Le aziende confiscate

Nell'ordinamento giuridico italiano, l'istituto della confisca è disciplinato dall'articolo 240 del codice penale e consiste nell'espropriazione forzata e gratuita a favore dello Stato di tutte le cose che costituiscono il prezzo del reato, che sono servite a commettere il reato, di quelle che ne sono il prodotto e il profitto, nonché di quelle che sono di per sé criminose.

In taluni casi, la legge prevede che la confisca sia subordinata alla decisione del giudice, il quale, sulla base del livello di pericolosità decide come procedere, in altri casi invece, a causa della pericolosità della *res*, il giudice è tenuto alla confisca, come previsto nella fattispecie di reato introdotta all'articolo 416bis del codice penale dove è espressamente previsto che *“Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego”*.

Ad integrazione del già esistente articolo 416 inerente la disciplina dell'associazione a delinquere, è solo nel 1982 che il legislatore riconosce la fattispecie di reato di *Associazione a delinquere di stampo mafioso* introducendo l'articolo 416bis nel codice penale. A seguito infatti dell'omicidio del prefetto di Palermo, il generale Carlo Alberto dalla Chiesa e del precedente assassinio del politico Pio la Torre, il quale avanzava la proposta di annoverare a reato la fattispecie specifica dell'associazione a delinquere di stampo mafioso e di introdurre l'istituto della confisca di beni di proprietà della criminalità organizzata, il legislatore introduce nel codice penale l'articolo 416bis.

L'istituto della confisca di beni di proprietà della criminalità organizzata diventa sin dal momento della sua introduzione uno strumento efficace per colpire direttamente il patrimonio del mafioso e minarne dunque il suo potere economico.

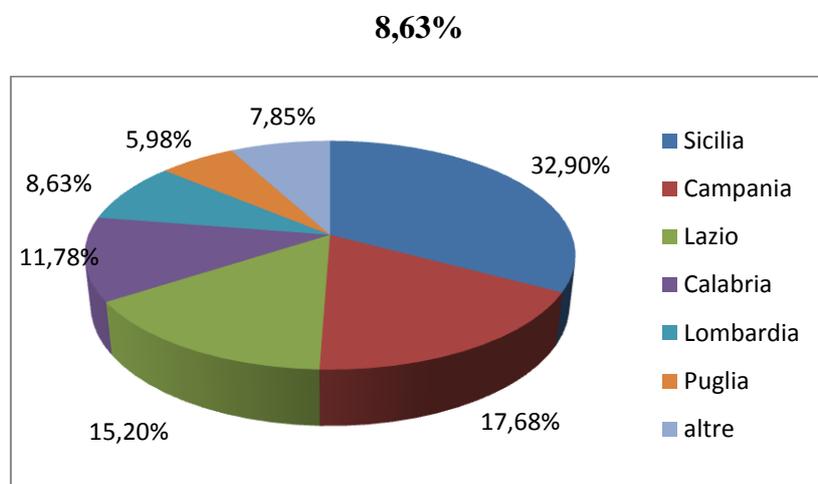
L'analisi che segue prende in considerazione la presenza della criminalità organizzata nelle imprese lombarde, con un focus specifico sulla città metropolitana di Milano e sulle province di Monza Brianza e Lodi.

Pertanto, come indicatore della portata del fenomeno, si è deciso di prendere in considerazione il numero delle aziende confiscate alla criminalità organizzata a partire dal 1983, anno della prima sentenza di confisca. Ci si soffermerà solo sull'analisi delle imprese confiscate, escludendo dunque gli altri immobili confiscati (appartamenti, box, ville ecc..), dal momento che la ricerca è legata al ruolo svolto da Confcommercio.

I dati, aggiornati al novembre 2017, sono stati rielaborati sulla base delle banche dati ufficiali dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (A.N.B.S.C.), ente posto sotto la vigilanza del Ministro dell'Interno che dal 2010 si prefigge l'obiettivo di dinamizzare l'amministrazione dei patrimoni confiscati al fine di snellire e velocizzare la fase di destinazione degli stessi.

La rielaborazione dati effettuata analizza solo i dati relativi alle aziende confiscate includendo dunque sia le aziende ancora in gestione all'A.N.B.S.C. che le aziende destinate ed escludendo, come precedentemente accennato, le aziende sequestrate.

Figura 2. Quanto pesano le confische di aziende lombarde sul totale delle aziende confiscate in Italia?



Fonte: A.N.B.S.C. Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, novembre 2017

In termini di aziende confiscate, la Lombardia ha un peso dell'8,63% sull'intero territorio italiano e segue solo a Calabria (11,78%), Lazio (15,20%), Campania (17,68%) e Sicilia (32,90%). Sebbene la Lombardia abbia un peso inferiore se confrontata con le regioni meridionali sopraindicate, il dato allarmante è che risulta essere la prima regione del Nord Italia per numero di confische aziendali.

Figura 3. Aziende confiscate in Italia



Fonte: Istat

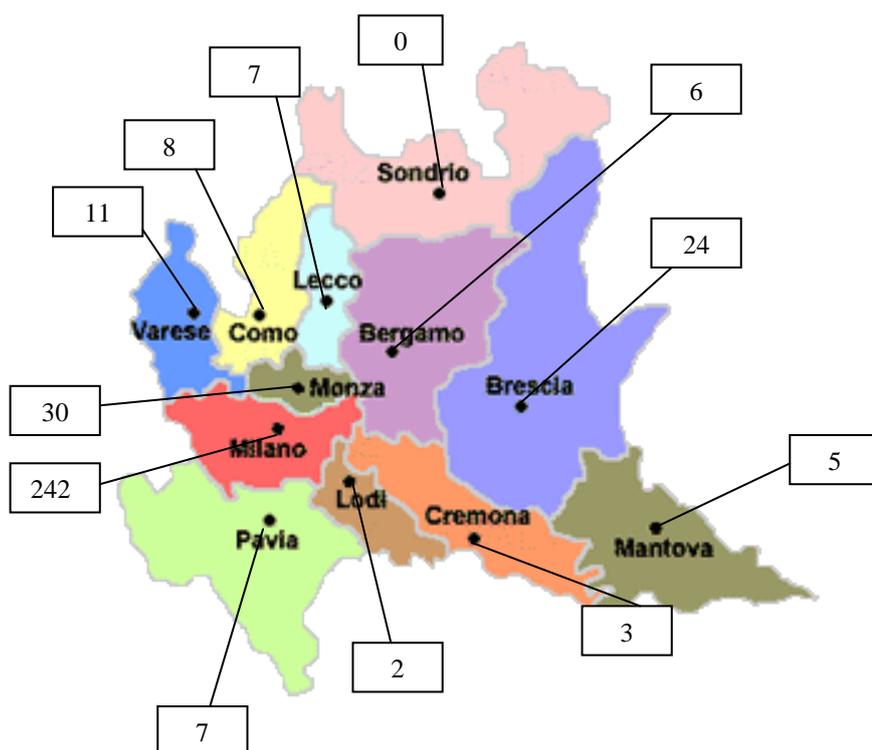
Tabella 11. Le prime sei regioni per numero di aziende confiscate

REGIONI	AZIENDE CONFISCATE	PESO % SU TOT. ITALIA
Sicilia	1316	32,90%
Campania	707	17,60%
Lazio	608	15,20%
Calabria	471	11,70%
Lombardia	345	8,60%
Puglia	239	5,90%
altre	314	7,80%
Italia	4000	100,00%

Fonte: A.N.B.S.C. Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, novembre 2017

Secondo l’A.N.B.S.C. in Italia, sono 4000 le aziende confiscate alla criminalità organizzata di cui 1316 solo in Sicilia. A seguire vi sono la Campania con 707 aziende confiscate, il Lazio con 608 unità e la Calabria con 471. È sorprendente come la quinta regione per numero di aziende confiscate sia proprio la Lombardia che con 345 unità supera la Puglia che ne vanta 239.

Figura 4. Aziende confiscate per provincia lombarda

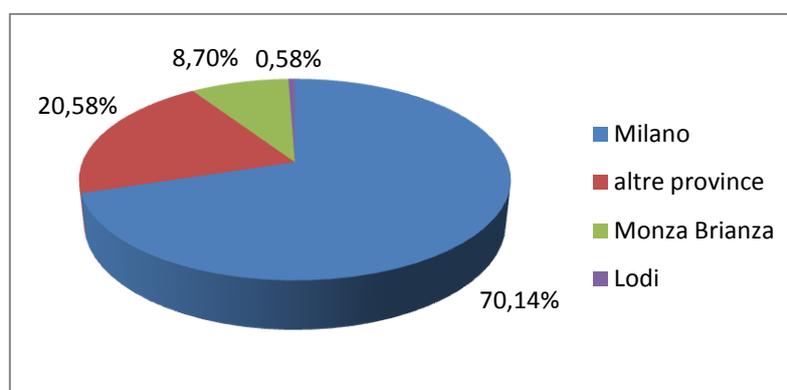


Fonte: A.N.B.S.C. Agenzia Nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, novembre 2017

La figura 4 rappresenta la suddivisione delle aziende confiscate per provincia lombarda; dal confronto è ancora più evidente la sproporzione della provincia di Milano che è polo attrattivo per l’infiltrazione della criminalità organizzata.

Figura 5. Quanto pesano le confische di aziende delle province MI MB LO sul totale delle aziende confiscate in Lombardia?

79,42%



Fonte: A.N.B.S.C. Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, novembre 2017

In termini di aziende confiscate, il peso aggregato delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi sul territorio lombardo è di 79,42%. Considerando il totale di aziende confiscate in Lombardia, il 70,14% si trova nella città metropolitana di Milano, l'8,70% nella provincia di Monza Brianza e lo 0,58% nella provincia di Lodi.

Analizzando nello specifico i valori assoluti, le aziende confiscate alla criminalità organizzata in Lombardia sono, come abbiamo visto, 345 di cui 242 nella città metropolitana di Milano che spicca sul suolo lombardo per numero di aziende confiscate immediatamente seguita dalla provincia di Monza Brianza con 30 unità.

È interessante rilevare come la maggior parte delle aziende confiscate si collochi nella città metropolitana di Milano. Ciò dunque ci porta a sottolineare l'interesse della criminalità organizzata ad investire prevalentemente in quelle aree portatrici di uno sviluppo economico fiorente quale è appunto quest'area. A giustificazione dell'attrattività del capoluogo lombardo, i dati di *Movimprese*⁶⁴ ci dicono che la città metropolitana di Milano assorbe il 36,5% del totale delle imprese attive in Lombardia.

⁶⁴ L'analisi statistica trimestrale della nati-mortalità delle imprese condotta da InfoCamere, per conto di Unioncamere, sugli archivi di tutte le Camere di Commercio italiane.

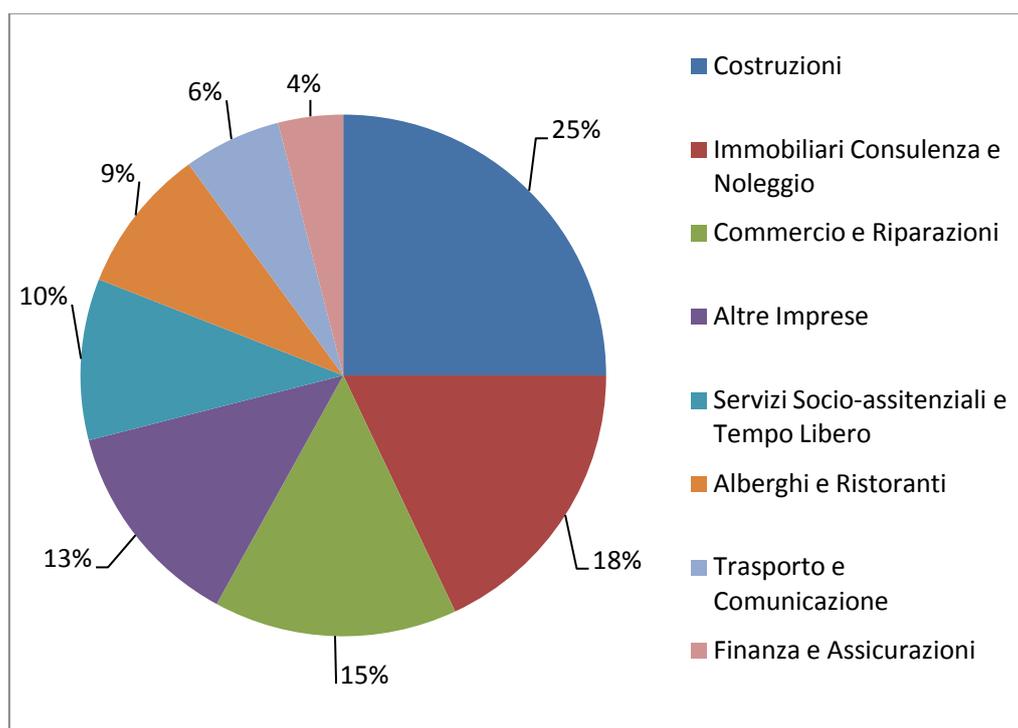
Tabella 12. Imprese attive in Lombardia

AREA	IMPRESSE ATTIVE	PESO % SU TOT. LOMBARDIA
Milano	298.559	36,5
Monza Brianza	63.973	7,8
Lodi	14.652	1,8
altre Province	440.09	53,8
Lombardia	817.274	100

Fonte: Movimprese, 2 trimestre 2017

Milano richiama dunque l'attenzione tanto per le imprese quanto per le infiltrazioni mafiose che hanno avuto la possibilità di sviluppare qui il loro business illecito sia per ragioni di necessità (quali il soggiorno obbligato) che per ragioni di opportunità.

Figura 6. Quali sono i settori con più aziende confiscate complessivamente nelle province MI MB LO?



Fonte: Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, novembre 2017

Dalla figura 6 è possibile denotare come i settori prevalentemente colpiti dalla confisca aziendale nelle province considerate siano rispettivamente le Costruzioni (25%), le Attività immobiliari, Consulenza e Noleggio (18%) e il Commercio e le Riparazioni (15%).

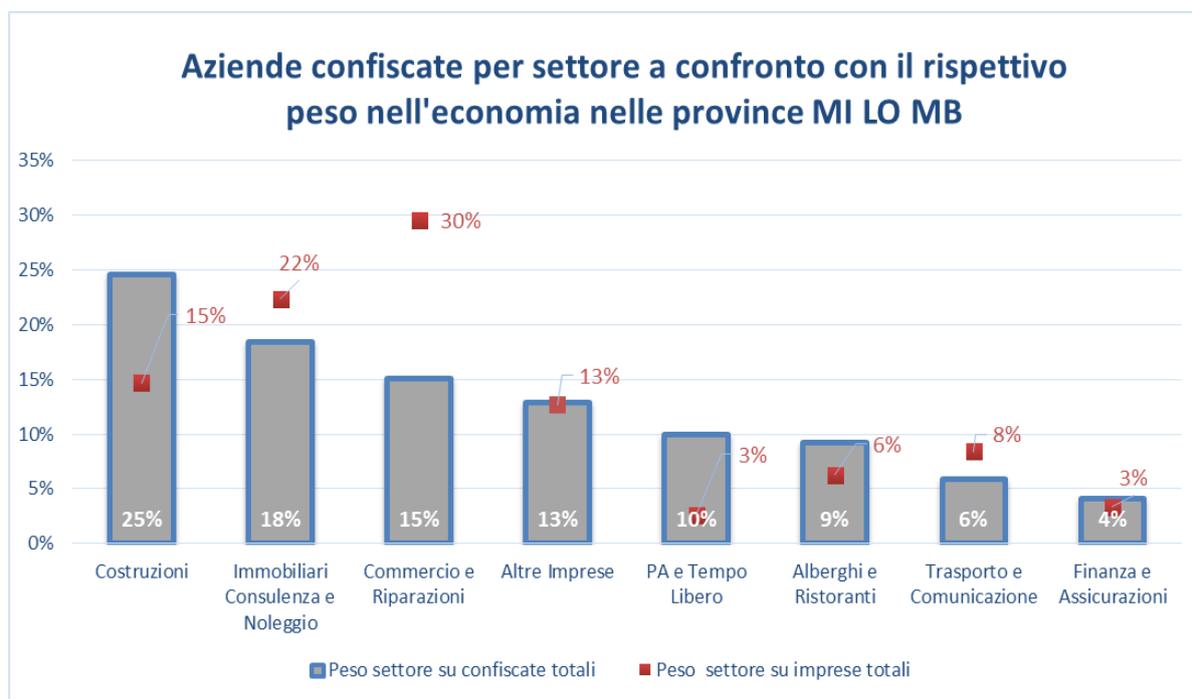
Tabella 13. Aziende confiscate nella città metropolitana di Milano e nelle province Monza Brianza e Lodi per settore.

PROVINCIA	AZIENDE CONFISCATE (In gestione A.N.B.S.C.+destinate)	SETTORI AZIENDE CONFISCATE (In gestione A.N.B.S.C.+destinate)
Milano	242	Costruzioni (53) Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese (48); Commercio all'ingrosso/dettaglio, riparazione veicoli, beni personali, casa (39); Altri servizi pubblici, sociali e personali (24); Alberghi e Ristoranti (24); Altro (22); Trasporti, magazzinaggio e comunicazione (15); Attività finanziarie (11); Attività manifatturiere (3); Pesca, piscicoltura e servizi connessi (1); Produzione e distribuzione energia elettrica, gas, acqua (1); Agricoltura, caccia, silvicoltura (1);
Monza Brianza	30	Costruzioni (14); Altro (4); Altri servizi pubblici, sociali e personali (3); Alberghi e ristoranti (2); Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese (2); Attività manifatturiere (2); Commercio all'ingrosso/ dettaglio, riparazione veicoli, beni personali, casa (1); Estrazione minerali (1); Trasporti, magazzinaggio e comunicazione (1).
Lodi	2	Commercio all'ingrosso/ dettaglio, riparazione veicoli, beni personali, casa (1) ; Altri servizi pubblici, sociali e personali (1)
Totale MI+MB+LO	274	Costruzioni (67); Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese (50); Commercio all'ingrosso/ dettaglio, riparazione veicoli, beni personali, casa (41); Altri servizi pubblici, sociali e personali (28); Altro (26); Alberghi e Ristoranti (26); Trasporti, magazzinaggio e comunicazione (16); Attività finanziarie (11); Attività manifatturiere (5); Produzione e distribuzione energia elettrica, gas, acqua (1); Estrazione minerali (1); Agricoltura, caccia, silvicoltura (1); Pesca,piscicoltura e servizi connessi (1)

Fonte: Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, novembre 2017

Come evidenziato nella tabella 13, le aziende confiscate nella città metropolitana di Milano sono 242 di cui 53 attive nel settore delle costruzioni, 48 nell'attività immobiliare e 39 nel settore del commercio. Nella provincia di Monza sono 30 le aziende confiscate di cui circa la metà (14) attive nel settore delle costruzioni. Infine, solo due aziende sono state confiscate in provincia di Lodi, questo ci potrebbe fare pensare ad un'isola felice senza però sottovalutare gli aumenti di casi di estorsione denunciati che potrebbero far presumere un aumento dell'infiltrazione anche in questa provincia.

Nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi sono 274 le aziende confiscate, 345 quelle di tutta la Lombardia.



Fonte: Elaborazione Area Studi Confcommercio Mi Lo Mb su dati A.N.B.S.C. e Movimprese

Il grafico illustra il peso che ogni settore riveste nell'economia delle tre province analizzate e il rispettivo peso in termini di confische. È interessante notare come, sebbene il peso economico delle tre province nel settore delle costruzioni (15%) sia inferiore di quello del commercio (30%), la criminalità organizzata predilige le imprese del settore legato al movimento della terra in cui trova condizioni più favorevoli all'infiltrazione tali per cui un quarto delle aziende confiscate nelle province di riferimento appartiene proprio a questo settore contro un 15% di confische nel settore del commercio. Il settore immobiliare ha un peso in termini di confische (18%) pressoché corrispondente al suo peso economico (22%).

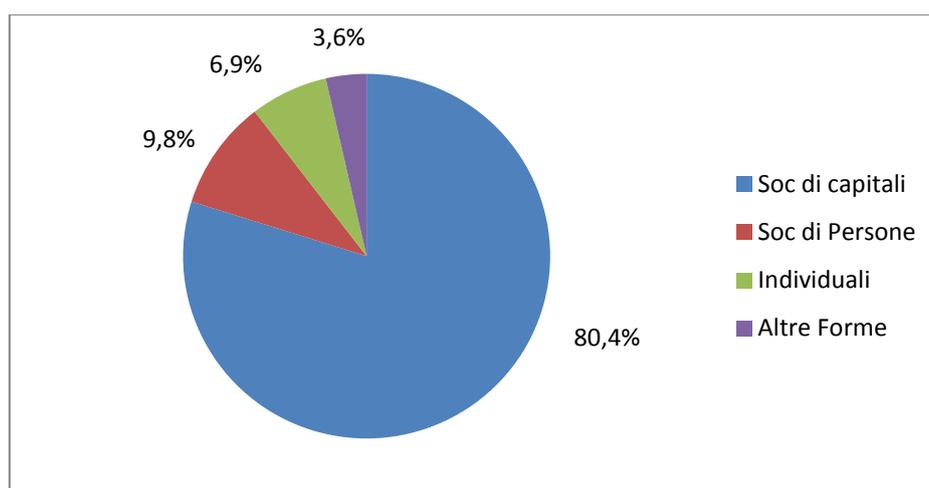
Per un'idea più chiara sul numero di imprese attive nelle province di riferimento nei settori di interesse è opportuno fare riferimento alla Tabella 14.

Tabella 14. Imprese attive nelle province Milano, Monza Brianza, Lodi per settore

SETTORE	MILANO	MB	LODI	TOT	QUOTA TOT
Costruzioni	40.467	11.928	2.986	55.381	14,7
Commercio e Riparazioni	87.733	19.552	4.375	111.660	29,6
Trasporto e Comunicazione	27.292	3.728	787	31.807	8,4
Alberghi e Ristoranti	19.093	3.464	981	23538	6,2
Finanza e Assicurazioni	10.351	1.864	407	12.622	3,3
Immobiliari Consulenza e Noleggio	70.714	11.763	1.871	84.348	22,4
Servizi Socio assistenziali e Tempo Libero	8.056	1.483	324	9.863	2,6
altre	34.853	10.191	2.921	47.965	12,7
Totale	298.559	63.973	14.652	377.184	100

Fonte: Elaborazione Area Studi Confcommercio Mi Lo Mb su dati Movimprese

Figura 7. A quali tipologie aziendali appartengono le aziende confiscate nelle province di MI MB LO?



Fonte: A.N.B.S.C. - Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata; 10 categorie, che sono state ridotte a 4 per potere confrontare questa informazione con quella relativa alla struttura delle imprese per forma societaria di Movimprese

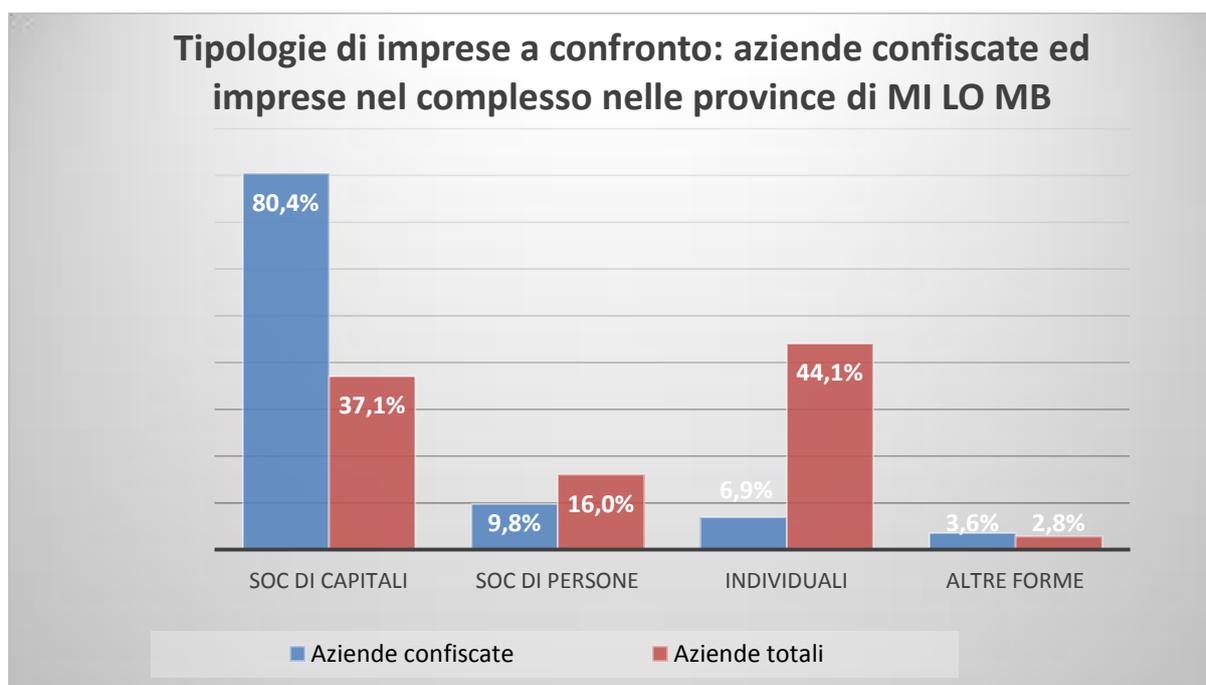
Dopo aver analizzato i settori prediletti dalla criminalità organizzata per lo sviluppo del suo business illecito, consideriamo invece ora quali sono le tipologie aziendali colpite dall'infiltrazione. Come si evince dalla figura 7, l'80,4% delle imprese confiscate nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi sono società di capitali, il 9,8% società di persone e il 6,9% imprese individuali. Per una classificazione specifica delle tipologie aziendali si veda la tabella 15 che riporta i valori assoluti per le province di riferimento.

Tabella 15. Tipologie aziendali MI MB LO

TIPOLOGIA	MACROTIPOLOGIA	VALORE ASSOLUTO
Società a responsabilità limitata	SC	210
Società in accomandita semplice	SP	23
Impresa individuale	I	19
Società per azioni	SC	8
Altro	AF	5
Società in nome collettivo	SP	4
Società cooperativa	AF	2
Società cooperativa a responsabilità limitata	AF	1
Associazione	AF	1
Consorzio	AF	1
Tot.		274

Legenda: SC: società di capitali, SP: società di persone, I: imprese individuali, AF: altre forme.

Fonte: A.N.B.S.C. Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, novembre 2017



Fonte: Elaborazione Area Studi Confindustria Mi Lo Mb su dati Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, e Movimprese

Dal confronto dei dati raccolti sulle tipologie di aziende confiscate e sulle tipologie di aziende attive nel territorio di riferimento, possiamo affermare che, sebbene la prevalenza delle imprese attive nelle province considerate siano *imprese individuali* (44,1%), il settore prediletto dalla criminalità organizzata per l'infiltrazione è quello rappresentato dalle *società di capitali* che ha una quota di infiltrazione pari al 80.4% sul totale quando invece a livello economico riveste un peso del 37,1%.

3.2. I reati spia

I cosiddetti *reati spia* sono quei reati che costituiscono un campanello di allarme della presenza della criminalità organizzata sul territorio in cui essi si verificano. Sono appunto denominati “spia” in quanto non vi è la certezza assoluta della presenza mafiosa, ma possono essere ad essi ricollegata. Rientrano nella classificazione di reato spia varie fattispecie tra cui l'autoriciclaggio, le false fatturazioni, i reati ambientali, l'estorsione e l'usura. L'autoriciclaggio e le false fatturazioni rappresentano i reati commessi nell'intento di reinserire nell'economia lecita i proventi illeciti derivanti soprattutto dalla gestione del traffico e dalla vendita di sostanze stupefacenti da parte della criminalità organizzata, come già descritto nel secondo capitolo.

In questo elaborato si è deciso di analizzare la portata del fenomeno mafioso in Lombardia, con un focus sulle province di Milano, Monza Brianza e Lodi, a partire dai reati spia più diffusi sul territorio: estorsioni, usura e incendi sulla base di una rielaborazione dei dati ufficiali Istat che prendono in analisi i delitti denunciati dalle Forze di Polizia all'Autorità Giudiziaria aggiornati al 2016.

È opportuno precisare che i dati si riferiscono al numero di reati (estorsioni/usura/incendi) denunciati, da non confondere con le denunce avanzate per cui una denuncia potrebbe anche includere una pluralità di reati.

3.2.1 Le estorsioni

L'estorsione è quel reato disciplinato all'articolo 629 del codice penale tale per cui *Chiunque, mediante violenza o minaccia, costringendo taluno a fare o ad omettere qualche cosa, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno, è punito con la reclusione da cinque a dieci anni e con la multa da euro 1.000 a euro 4.000.*

L'estorsione è il reato a cui i gruppi di criminalità organizzata ricorrono più spesso al fine di acquisire capitali, ne è un esempio la pratica del pizzo imposto all'imprenditore in cambio della "protezione" ovvero della non aggressione alle sue proprietà.

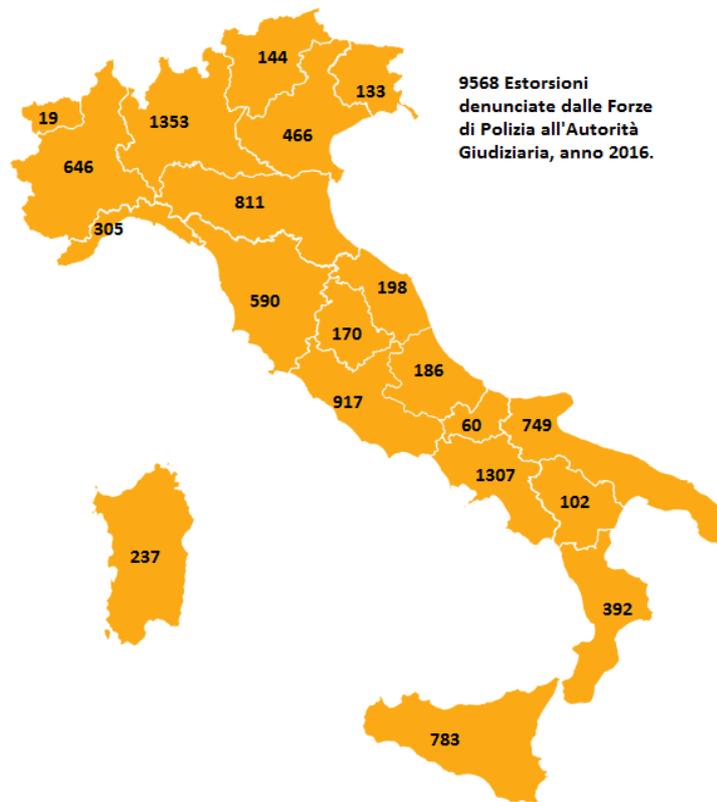
Tabella 5. Estorsioni denunciate dalle Forze di Polizia all'Autorità Giudiziaria

ANNO	ITALIA	LOMBARDIA	PROVINCIA MI	PROVINCIA MB	PROVINCIA LO	PROVINCIA MI MB LO
2011	6.099	873	340	45	11	396
2012	6.478	857	342	53	13	408
2013	6.884	972	392	64	13	469
2014	8.222	1.167	480	57	18	555
2015	9.839	1.336	508	60	16	584
2016	9.568	1.353	529	65	20	614

Fonte: Istat, Ministero dell'Interno, anno 2016

La tabella 16 riporta alcuni dati relativi al numero di estorsioni denunciate dalle Forze di Polizia all'Autorità Giudiziaria nei territori di interesse. Dal 2011 al 2016, a livello nazionale, si è passati da 6.099 a 9.568 estorsioni denunciate con un incremento costante nel periodo considerato. In calo del 2,8% rispetto al 2015 (9839), ma in crescita del 56,9% in confronto al 2011 (6.099). Anche a livello lombardo si evince una crescita progressiva da 873 reati per estorsione denunciati nel 2011 a 1.353 nel 2016 (+1,3% in un anno e +55% in cinque anni) con aumenti anche nelle province di riferimento: da 340 a 529 nella città metropolitana di Milano, da 45 a 65 nella provincia di Monza Brianza e da 11 a 20 nella provincia di Lodi.

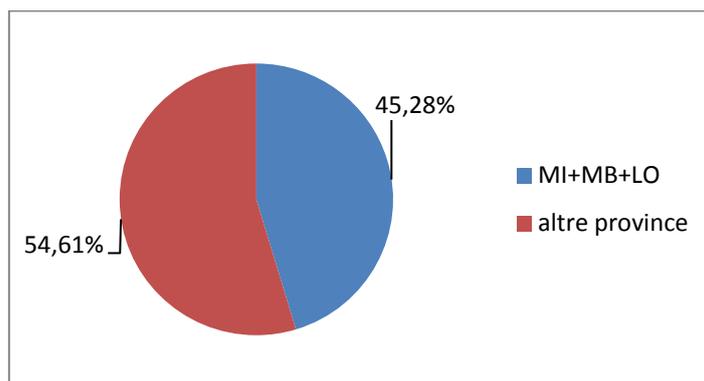
Figura 8. Estorsioni denunciate in Italia nel 2016



Fonte: Istat

Come è evidente nella figura 8, nel 2016 la Lombardia si colloca al primo posto tra le regioni italiane per numero di reati con 1.353 estorsioni denunciate dalle Forze di Polizia all'Autorità Giudiziaria su un totale di 9.568 estorsioni denunciate a livello italiano, immediatamente seguita da Campania (1.307), Lazio (917), Emilia Romagna (811) e Sicilia (783). Prendendo dunque in considerazione l'indicatore dell'estorsione per l'analisi della portata del fenomeno dell'infiltrazione mafiosa nell'impresa, è evidente come, a livello italiano, la posizione della Lombardia si collochi ai primi posti tra le regioni colpite dal fenomeno.

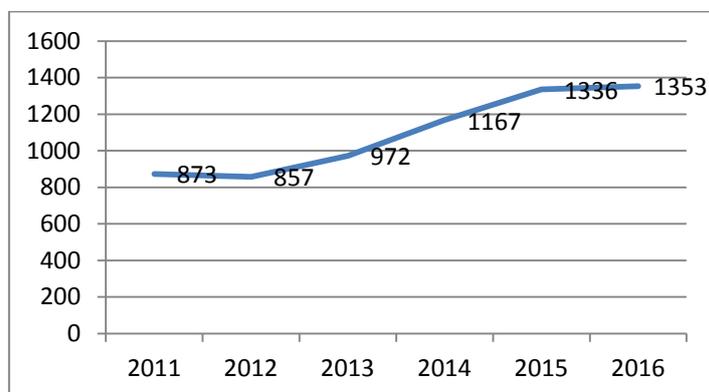
Figura 9. Estorsioni denunciate in Lombardia 2016



Fonte: Ministero dell'Interno

Nell'anno 2016 inoltre, il 45,28% dei reati di estorsione denunciati in Lombardia proviene dalle province di Milano, Monza Brianza e Lodi. Il dato allarmante illustra come quasi la metà di tali reati denunciati in Lombardia derivi proprio dalle province di nostro interesse. L'incidenza delle tre province sul totale di estorsioni denunciate inoltre è 45,28% a fronte di un peso demografico del territorio del 43,1%.

Figura 10. Estorsioni denunciate in Lombardia 2011-2016



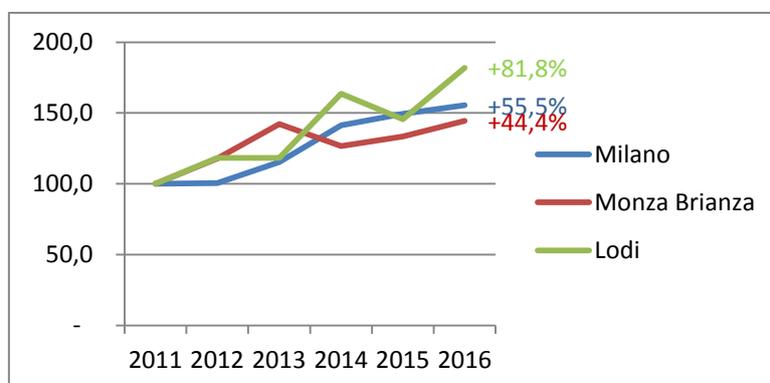
Fonte: Istat, Ministero dell'Interno

Considerando l'evoluzione temporale delle estorsioni denunciate, come illustrato nella figura 10, è possibile affermare che nell'arco temporale 2011-2016, i reati di estorsione denunciati dalle Forze di Polizia all'Autorità Giudiziaria in Lombardia sono passati da 873 nel 2011 a 1353 nel 2016 con un aumento continuo nell'arco di tempo considerato e tale per cui tali reati denunciati nel 2016 sono cresciuti del 54,9% rispetto al 2011.

L'aumento dei reati denunciati potrebbe essere un segnale dell'incremento della criminalità organizzata al Nord, come anche della crescita delle denunce del fenomeno, come pure un aumento di entrambi i fenomeni. La denuncia resta sicuramente lo strumento più potente nelle

mani del soggetto colpito per dire *no* ad un fenomeno che minerebbe la propria attività e l'intera economia, lombarda ed italiana.

Figura 11. Estorsioni denunciate nelle province MI MB LO, dinamica e variazione% nel periodo 2011-2016



Fonte: Istat e Ministero dell'Interno

Prendendo ora in considerazione i dati in merito alle province di interesse per questa analisi, nella figura 11 si evidenzia che nella città metropolitana di Milano c'è stato un aumento del 55,5% dei reati di estorsione denunciati rispetto all'anno 2011(+189), nella provincia di Monza Brianza un aumento dei reati di estorsione denunciati pari al 44,4% rispetto al 2011 (+20) e in provincia di Lodi un aumento pari al 81,8% rispetto al 2011 (+8).

Questo dato sottolinea quanto sia sempre più allarmante il fenomeno mafioso anche nel Nord Italia spesso considerato territorio immune da quegli indicatori di presenza di criminalità organizzata che si è soliti collocare invece in meridione.

Secondo una ricerca del marzo 2016 realizzata dall'Università di Torino⁶⁵ sul fenomeno dell'estorsione a Milano, è risultato che, l'8,4% dei commercianti della Zona 9 di Milano dichiara di pagare, o aver pagato, il pizzo e il 18,7% afferma di conoscere almeno una vittima di estorsione. L'indagine, che ha raccolto 467 questionari compilati da commercianti, ristoratori e artigiani della zona 9, rivela che il pizzo come richiesta di denaro è la forma prediletta, come confermato dal 59,9% dei rispondenti, mentre meno diffuse sono ritenute forme quali l'imposizione di forniture o di personale. Il 77,6% dei rispondenti inoltre considera l'estorsione fenomeno "abbastanza o molto diffuso a Milano" e il 56,3% sostiene che "la ragione principale che limita le denunce è dovuta alla paura di ritorsione".

⁶⁵ Rocco Sciarrone, Joselle Dagnes, Luca Storti, *Percepire la mafia. Un'indagine sugli operatori economici a Milano e Torino*, Università degli Studi di Torino, Torino, 2016. Laboratorio di analisi e ricerca sulla criminalità organizzata.

3.2.2. L'usura

La pratica dell'*usura* consiste nel fornire prestiti a tassi di interesse considerati illegali e tali da rendere il rimborso particolarmente oneroso per il debitore. L'usura è disciplinata dal codice penale all'articolo 644.

Il reato di usura è posto in essere dal soggetto che si presta ad offrire un prestito ad altro soggetto o azienda, che si trova in una situazione di difficoltà economica tale per cui la banca non è disposta a concedergli credito in ragione della consapevolezza della futura insolvenza del prestito. Dietro alla pratica dell'usura si celano spesso gruppi appartenenti alla criminalità organizzata i quali dispongono di abbondante liquidità, derivante perlopiù dalla vendita di stupefacenti, tale da giustificare la concessione del prestito se non che poi essi sfruttano il debitore attraverso l'imposizione di interessi a tassi usurari.

Tabella 17. Reati di Usura denunciati dalle Forze di Polizia all'Autorità Giudiziaria

ANNO	ITALIA	LOMBARDIA	PROVINCIA MI	PROVINCIA MB	PROVINCIA LO	PROVINCIA MI MB LO
2011	352	38	12	3	0	15
2012	405	52	23	1	0	24
2013	460	46	21	5	0	26
2014	405	53	20	5	1	26
2015	375	36	9	2	1	12
2016	408	46	6	6	1	13

Fonte: Istat, Ministero dell'Interno

I dati riportati nella tabella 17 dimostrano un andamento discontinuo dei reati di usura denunciati con valori assoluti inferiori se confrontati con il numero dei reati denunciati per estorsione nello stesso periodo nelle province di riferimento. Il numero inferiore potrebbe trovare spiegazione nel fatto che, nel caso dell'usura assistiamo ad un precedente avvicinamento spontaneo dell'imprenditore al mafioso in quanto c'è una necessità di liquidità da parte dello stesso, il quale sarà dunque meno incline a denunciare rispetto al caso dell'estorsione in cui invece è il mafioso ad avvicinare l'imprenditore.

Uno dei casi recenti più emblematici di usura è rappresentato dalla "banca clandestina" di Seveso, un vero e proprio sistema di prestito a tassi usurari coordinato dal quarantasettenne Giuseppe Pensabene, affiliato alla 'ndrangheta fin dagli anni ottanta e co-reggente della locale di Desio. Nel marzo del 2014 l'operazione condotta dalla squadra mobile milanese, guidata da

Alessandro Giuliano, e dalla DDA del capoluogo lombardo coordinata dal procuratore aggiunto Ilda Boccassini, ha consentito l'arresto di Pensabene con l'accusa di associazione mafiosa, riciclaggio, usura, estorsione, corruzione, esercizio abusivo del credito e intestazione fittizia di beni e società, seguita dalla condanna alla reclusione di 21 complici e alla condanna agli arresti domiciliari per altri 19.

Figura 12. Casi di usura denunciati in Italia nel 2016

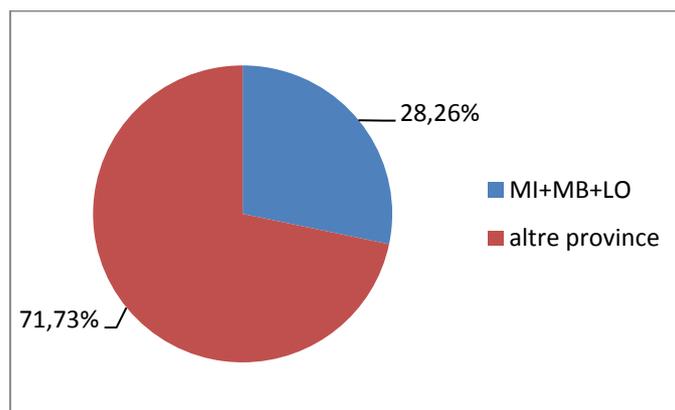


Fonte: Istat

Secondo i dati Istat del 2016 e come evidenziato nella figura 12, in Italia sono 408 i casi di usura denunciati dalle Forze di Polizia all'Autorità Giudiziaria, +8,8% in un anno e +15,9% in cinque anni. La prima regione per reati di usura denunciati è l'Emilia Romagna (88) seguita da Campania (48), Lombardia (46) e Veneto (40).

Anche considerando i casi di usura denunciati dunque, la Lombardia si colloca tra le prime regioni italiane. Questo potrebbe essere dovuto all'incisività del fenomeno nella regione come anche alla propensione alla denuncia.

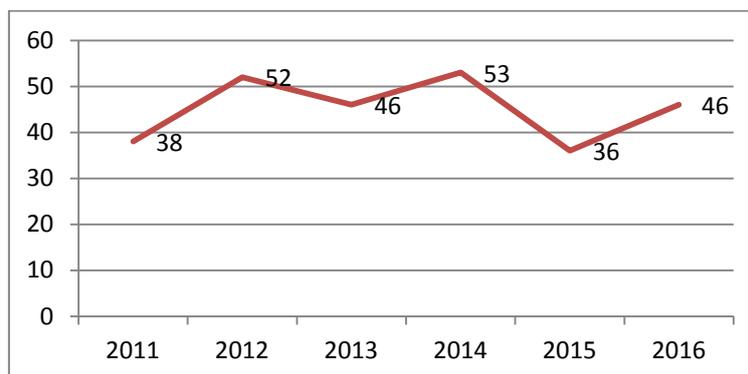
Figura 13. Reati di Usura denunciati in Lombardia nel 2016



Fonte: Ministero dell'Interno

Dei 46 casi di usura denunciati in Lombardia nel 2016, un terzo circa (28,26%) proviene dalle tre province considerate. L'incidenza delle tre province sul totale dei casi di usura denunciati è 28,26% inferiore al peso demografico di questo territorio pari a 43,1%.

Figura 14. Reati di Usura denunciati in Lombardia 2011-2016



Fonte: Istat e Ministero dell'Interno

Considerando l'arco temporale 2011-2016 si evince un andamento discontinuo dei reati di usura denunciati in Lombardia con un aumento delle denunce nell'ultimo periodo (nel 2016 +10 denunce rispetto al 2015). I reati di usura crescono in Lombardia: + 27,8% in un anno e +21,1% in cinque anni. Secondo l'Istat, in un anno, tuttavia, in calo a Milano con 3 in meno rispetto al 2015. Bene, invece, Monza Brianza con un incremento di 4 denunce. Costante Lodi.

3.2.3. Gli incendi

L'incendio è un fenomeno che può essere provocato da cause naturali o per mano umana per motivi causali o volontari. Secondo l'articolo 423 del codice penale "Chiunque cagiona un incendio è punito con la reclusione da tre a sette anni." L'incendio è considerato un reato spia dal momento che spesso soggetti appartenenti a gruppi affiliati alla criminalità organizzata se ne servono per intimidire un soggetto che non si presta alla propria volontà o che comunque lede in qualche modo il loro interesse. Capita spesso, dunque, che l'incendio di un'azienda venga erroneamente interpretato come tentativo dell'imprenditore di ottenere il risarcimento da parte dell'assicurazione quando in realtà ci si trova di fronte ad un esempio di atto intimidatorio posto in essere dalla criminalità organizzata nei confronti dell'imprenditore.

È difficile spesso identificare la causa dell'incendio, può trattarsi di incendio naturale o di un incendio doloso, può trattarsi di un'offesa, di un atto posto in essere per ottenere un risarcimento da parte dell'assicurazione o ancora di un atto intimidatorio posto in essere dalla criminalità organizzata quando un soggetto non vuole attenersi a determinati comportamenti. Dal momento che non è semplice identificarne la causa, ma è supposta la possibilità che dietro ad un atto incendiario vi sia la mafia, ecco che anche l'incendio è da ritenersi reato spia. In quest'analisi non saranno presi in considerazione gli incendi boschivi.

Tabella 18. Incendi denunciati dalle Forze di Polizia all'Autorità Giudiziaria

ANNO	ITALIA	LOMBARDIA	PROVINCIA MI	PROVINCIA MB	PROVINCIA LO	PROVINCIA MI MB LO
2011	7.110	973	403	99	20	522
2012	7.065	798	305	76	4	385
2013	5.353	681	244	55	8	307
2014	5.080	629	266	56	8	330
2015	5.008	652	245	50	1	296
2016	4.595	602	268	44	10	322

Fonte: Istat, Ministero dell'Interno

Dai dati riportati nella tabella 18 risultano in calo gli incendi denunciati a livello nazionale, tali per cui nel 2011 erano 7.110 gli incendi denunciati contro i 4.595 del 2016. Il progressivo calo degli incendi denunciati si evince anche dall'analisi dei dati riferiti alla Lombardia, da 973 a 602 nel quinquennio analizzato con cali progressivi anche nelle province di riferimento.

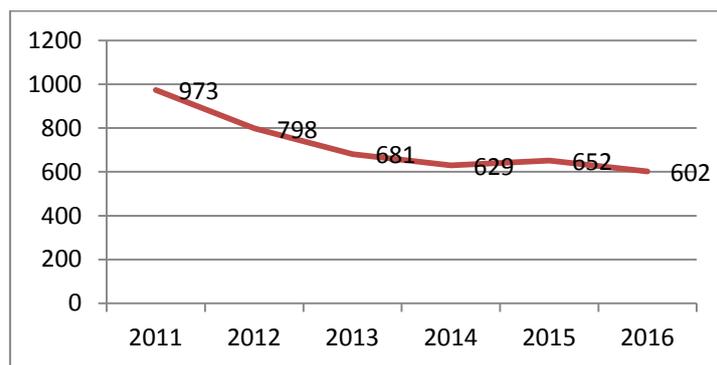
Figura 15. Incendi denunciati in Italia nel 2016



Fonte: Istat

Secondo i dati Istat del 2016 in Italia sono 4595 gli incendi denunciati dalle Forze di Polizia all'Autorità Giudiziaria. Come evidenziato nella figura 15, la prima regione per incendi denunciati è la Puglia che ne registra 735, seguita dalla Lombardia con 602 e dalla Campania con 560 unità.

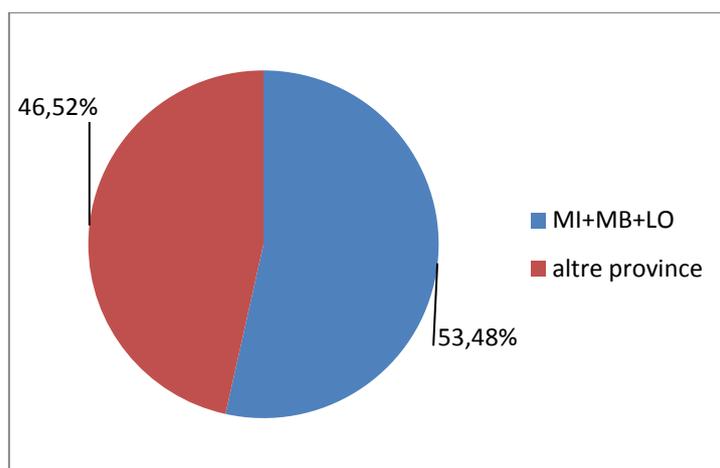
Figura 16. Incendi denunciati in Lombardia 2011-2016



Fonte: Istat, Ministero dell'Interno

Il numero di incendi denunciati in Lombardia ha subito un calo pressoché continuo nel quinquennio considerato. La Lombardia nel 2016 registra un calo del 7,7% in un anno e del 38.1% in cinque anni. In calo soprattutto la provincia di Monza Brianza, ma in netta crescita Milano e Lodi. A differenza dei casi di estorsione e usura denunciati, le denunce di incendio rispecchiano pressoché in maniera veritiera il numero di incendi avvenuti. Se però le estorsioni sono il metodo tipico della criminalità organizzata per intimidire l'imprenditore, è difficile risalire a quanti incendi sul totale di quelli denunciati possono essere fatti risalire alla criminalità organizzata. Ad ogni modo è opportuno prenderli in considerazione in quanto esempio prediletto di atto intimidatorio posto in essere dalla mafia.

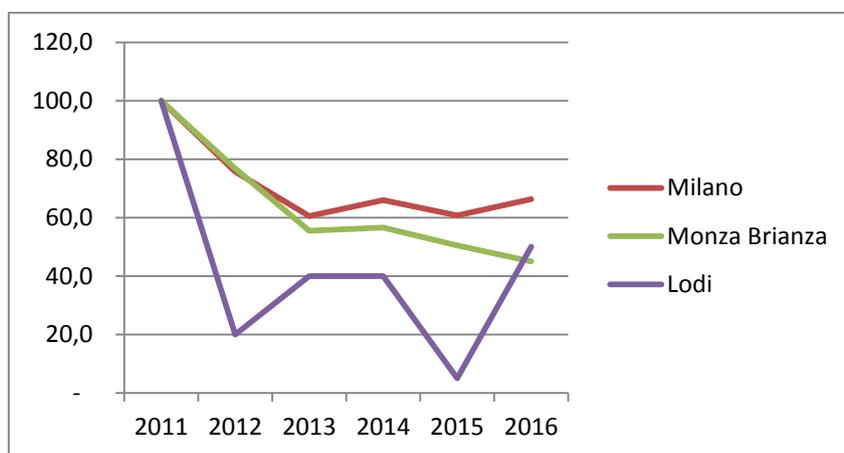
Figura 17. Incendi denunciati in Lombardia 2016



Fonte: Istat, Ministero dell'Interno

Più della metà degli incendi denunciati in Lombardia nel 2016 deriva esclusivamente dalle province di Milano, Monza Brianza e Lodi per una percentuale del 53,48%, come evidenziato nella figura 17.

Figura 18. Incendi denunciati nelle province MI MB LO 2011- 2016



Fonte: Istat, Ministero dell'Interno

La figura 18 illustra gli andamenti nell'ultimo quinquennio degli incendi denunciati nelle tre province di riferimento. Dal grafico si evince dunque che nelle province di Milano e Monza Brianza si è verificato un calo pressoché continuo con un rialzo nell'ultimo anno nella provincia di Milano. Lodi mostra un andamento discontinuo con un'impennata nell'ultimo anno dovuta all'aumento da 1 (2015) a 10 (2016) incendi denunciati solo nell'ultimo anno.

Dall'analisi degli indicatori considerati si evince dunque che la criminalità organizzata è sempre più radicata in Lombardia che risulta essere la prima regione per numero di aziende confiscate e tra le prime sul suolo italiano per reati spia denunciati. Come premesso, l'elevata incidenza del fenomeno, come riportata dai dati, potrebbe essere dovuta alla propensione dell'imprenditore lombardo per la denuncia come anche all'incisività dell'operato delle Forze dell'Ordine sul territorio. Per combattere il fenomeno dell'infiltrazione e prevenire il danneggiamento dell'economia lombarda è dunque necessario che l'imprenditore sia in grado di riconoscere la minaccia e farvi fronte con lo strumento della denuncia.

CONCLUSIONI

Confcommercio Milano-Lodi-Monza Brianza con questa ricerca ha voluto rivolgersi direttamente agli imprenditori illustrando loro la presenza della 'ndrangheta nelle imprese lombarde. Il quadro generale sul fenomeno delle organizzazioni criminali al Nord della prima parte di questo elaborato ha messo l'accento sulla facilità con la quale queste si siano infiltrate nell'economia sana senza che nessuno abbia agito d'anticipo fermando il loro processo di insediamento. L'omertà delle istituzioni ha fatto sì che la 'ndrangheta in Lombardia si arricchisse di capitale sociale: il principio organizzativo delle mafie al Nord ha, infatti, come fine ultimo quello di creare un network di alleanza utile per il controllo del territorio. Confcommercio si rivolge all'imprenditore anche nella seconda parte della ricerca mettendolo in guardia dal mafioso imprenditore. La 'ndrangheta cerca solo valide opportunità sul territorio per riciclare denaro sporco. Vietato cadere in tentazione, dunque. Il capitale che offre la 'ndrangheta non è mai gratis. Non è un atto di carità: in cambio chiedono sempre interessi troppo alti, anche per l'imprenditore più affermato sul territorio. Vietato lasciarsi schiacciare da quella morsa di potere che rincorre sempre e solo altro potere. Vietato abbassare la guardia: scegliamo bene con chi fare affari.

Come può l'imprenditore lombardo difendersi da un avvicinamento della criminalità organizzata? Semplice. Prima di tutto non bisogna scendere a patti con essa: in molti casi, come quelli analizzati dall'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, è lo stesso imprenditore a cercare una collaborazione con il mafioso-imprenditore. Semplice anche è riconoscere il mafioso. È uno qualsiasi. Non si presenta con macchine lussuose. Non gira in doppio petto. La sua natura criminale è ben visibile anche durante i primi incontri. Dunque parola d'ordine è diffidare da chi cerca di introdursi nell'azienda richiedendo subito, seppur all'inizio piccole, quote societarie.

Infine, gli indicatori analizzati nell'ultima parte di questa ricerca sono molto utili affinché qualsiasi cittadino possa rendersi conto della presenza del fenomeno criminale. I reati di usura ed estorsioni condannati in Lombardia devono essere un campanello d'allarme. Così come gli incendi. Perché la lotta alla 'ndrangheta deve partire da qui: da alcuni fatti anomali che però erroneamente attribuiremmo ad altre cause.

BIBLIOGRAFIA

Letteratura sulle mafie al Nord

Pino Arlacchi, *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*, Il Saggiatore, Milano, 2007.

Enzo Ciconte, *Le proiezioni mafiose al Nord*, Rubettino, Catanzaro, 2013.

Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Gruppo Abele, Torino, 2016.

Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012.

Nando dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, Milano, 2012.

Nando dalla Chiesa, *La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica*, Melampo, Milano, 2010.

Marco Faceti, *Scacco alla 'ndrangheta. I veri padroni del Nord*, Punto Rosso, Milano, 2013.

Giovanni Falcone, Marcelle Padovani, *Cose di Cosa nostra*, Bur, edizione 2004.

Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *Mafia a Milano. Sessant'anni di affari e delitti*, Melampo, Milano, 2011.

Guido M. Ray, *La mafia come impresa. Analisi del sistema economico criminale e delle politiche di contrasto*, Milano, 2017.

Rocco Sciarone, *Mafie vecchie e Mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma, 2009.

Federico Varese, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino, 2011.

Rapporti sulle mafie al Nord

CROSS e UNIMI, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, Milano, 2014.

CROSS e UNIMI, *Secondo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, Milano, 2014.

CNEL, Osservatorio socio-economico sulla criminalità, *L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord Italia*, Cnel, Roma 2010.

Relazione 2016 della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo periodo 01/07/2015-30/06/2016.

Relazione secondo trimestre 2016 della Direzione Investigativa Antimafia.

Rocco Sciarrone, Joselle Dagnes, Luca Storti, *Percepire la mafia. Un'indagine sugli operatori economici a Milano e Torino*, Università degli Studi di Torino, Torino, 2016. Laboratorio di analisi e ricerca sulla criminalità organizzata.

Elaborato di Samuele Ghiozzi, tratto dalla sua tesi *La 'ndrangheta come agente di trasformazione. Uno studio di comunità: il caso di Giussano (Brianza)*, Facoltà di Scienze Politiche Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2013.

Elaborato di Eleonora Cusin, *Modelli di insediamento delle organizzazioni 'ndranghetiste in provincia di Milano. Il caso di Bollate*, Facoltà di Scienze Politiche Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, tesi di laurea, 2015.

Elaborato di Simone Crinò, *La penetrazione della 'ndrangheta in Brianza. Il caso di Seregno*, Facoltà di Scienze Politiche Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, tesi di laurea, 2013.

Articoli

Corriere della sera, *Le mani della 'ndrangheta sull'Ortomercato: otto arresti. Operazione degli investigatori calabresi9 contro il clan Piromalli. 33 gli arresti, otto a Milano. La Dda: «I clan controllano il commercio di frutta e verdura dell'Ortomercato». Sequestrati negozi e il punto vendita di una catena di franchising*. Milano, 26 gennaio 2017

LINKIESTA, *Blue Call, le mani della 'ndrangheta sui call center*, articolo del 24 novembre 2012.

Il Giorno di Como, Paola Pioppi, *Summit mafioso per spartisti la Perego Strade*, articolo del 28 novembre 2012.

Corriere della sera Milano, *Le cosche infiltrate nei call center. «Ora l'azienda sarà gestita dallo Stato»*, articolo del 24 novembre 2012.

Stampo Antimafioso, Giorgia Venturini e Samuele Ghiozzi, *Desio, frazione di Melito Porto Salvo. Il coraggio di Lucrezia Ricchiuti*, 26 marzo 2015.

Link utili

[Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata](http://www.benisequestraticonfiscati.it/Joomla/)(<http://www.benisequestraticonfiscati.it/Joomla/>)

[Istat](http://dati.istat.it/) (<http://dati.istat.it/>)

[Libera Piemonte](http://corruzione.liberapiemonte.it/2013/03/26/relazioni-pericolose-mafia-lavoro-imprenditoria-incontri-a-torino-con-il-prof-rocco-sciarrone/) (<http://corruzione.liberapiemonte.it/2013/03/26/relazioni-pericolose-mafia-lavoro-imprenditoria-incontri-a-torino-con-il-prof-rocco-sciarrone/>)

[Ministero dell'Interno](http://www.interno.gov.it/it/ministero/dipartimenti/dipartimento-pubblica-sicurezza/direzione-centrale-polizia-criminale/) (<http://www.interno.gov.it/it/ministero/dipartimenti/dipartimento-pubblica-sicurezza/direzione-centrale-polizia-criminale/>)

[Movimprese](https://www.infocamere.it/movimprese) (<https://www.infocamere.it/movimprese>)

[Wikimafia](http://www.wikimafia.it/wiki/index.php?title=Mafia_in_Lombardia#cite_note-2) (http://www.wikimafia.it/wiki/index.php?title=Mafia_in_Lombardia#cite_note-2)

RINGRAZIAMENTI

Il Professor Nando dalla Chiesa per la consulenza scientifica e i suoi preziosi consigli.

La Professoressa Ombretta Ingrassi per l'accortezza con cui ha supervisionato la ricerca e l'attenzione che ci ha riservato.

L'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (CROSS) dell'Università degli Studi di Milano per il suo eccellente lavoro messo a nostra disposizione.

Lucia Maiorana della Direzione Relazioni Istituzionali di Confcommercio Milano Lodi Monza Brianza per la sua professionalità nella comunicazione con le autorità competenti e per il suo grande supporto.

Francesco Mungo e Gianluca Rossi dell'Area Studi di Confcommercio Milano Lodi Monza Brianza per la collaborazione in merito alla parte statistica.

Franco Turetta del servizio "Criminalità, violenza contro le donne, giustizia" dell'Istat il quale ha rappresentato un supporto costante per la fornitura dei dati oltre che per le delucidazioni in materia di giustizia penale.

Luca Storti dell'Università degli Studi di Torino per averci fornito materiale utile in merito al fenomeno dell'estorsione a Milano.

L'Ufficio Analisi del Dipartimento Centrale di Polizia Criminale del Ministero dell'Interno per la fornitura tempestiva di dati aggiornati.

Samuele Ghiozzi, Simone Crinò e Eleonora Cusin per aver risposto entusiasti a collaborare a questa ricerca mettendo a disposizione le loro tesi di laurea.